

et L. i. i. lig. car.
L. iv. i. cella

del'Ant.
in figura di
personne qu'on
trouve

10

ANTICHITÀ
DEI LIGURI BEBIANI



10

ANTICHITÀ DEI LIGURI BEBIANI

RACCOLTE E DESCRITTE

DAL

P. RAFFAELLE GARRUCCI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Via Concaione 1 Tel. 200. 2.
1845



AVVISO



OLTO erasi desiderata la pubblicazione della tavola alimentare dei Liguri Bebiani : e , siccome suole , se no rimproveravano i Napoletani , che tanto maraviglioso monumento tenessero abbandonato , e forse dimentico . Ma il trascrivero da un bronzo vetusto poche parole non guasto molto dalla ruggine , non era troppo malagevole , e fu fatto : raccogliero leggerissime linee parte rose , parte accecate , e darno fuori i presso a dugento cinquanta versi , che sono , sicuramente letti , voleva , oltre ad una pazientissima diligenza , persona da ciò , e tempo diuturno . Venne nel Luglio dell' uscito anno il dottor D. Errico Brunn , ed il primo rilevonne valorosamente una copia intera . Vi andai sul cominciare di questo ancor io , volutovi fin dal giugno del quarantaquattro , e copiata , non dirò se bene , certo pazientemente , e con diligenza , ed aggiungo ancora con maturo rillettersi sopra di parecchi di o rifarmi più volte sul già letto , lascio che ella finalmente esca nella pubblica luce , acompagnata da poche , e brevi notizie , del luogo ove fu ritrovata la lamina , e dei monumenti , cho vi ho veduti ; parutemi cose non inutili a sapersi dagli uomini di lettere . Suppliranno altri a ciò , che in tanta strettezza di tempo , e di mezzi , non ho potuto compire . Ma non era conveniente , cho uscisse prima altrove , che in Napoli ; ed io che mi son messo a questa impresa con più animo , che

forze, sarò perdonato almeno per lo amore alla patria; seguendo, siccome giovane, i chiarissimi esempi del dottissimo Cavaliere Francesco Avellino, il quale ha voluto, compilando lo novello archeologico del nostro paese, che delle cose napoletane tenessimo conto noi. Lo che quantunque non ottenga comunemente, per la indolenza di coloro, che dovrebbero essere fervidissimi amatori della gloria nostra, e delle lettere, pure si saprà fuori, che vi è chi vitupera un tal costume, e dannà pubblicamente. Nei paragoni colla Velleiate cito il Maffei, perchè mi fu impossibile procurare di Parma, la più corretta del Lama, quando in niuna parte di Napoli holla ritrovata. Ho conosciuto, che era pregio dell'opera pubblicare una fedelissima imagine della lamina, ma finora non mi è pervenuta. Darò frattanto pocho mostre dei caratteri nella loro miglior forma, e dove mi avvidi che no poteva essere sospetta la lettura. Vi ho aggiunto una ben espressa copia fatta sul bronzo delle prime quattro righe di titolo, con i due intervalli, l'uno ritrovato, l'altro imaginato da me, del quale si dà ragione nel testo.

28 Febbraio del quarantacinque.



Macchia di padulo descritta, spiegazione data di un tal nome.

I. **U**n quella parte dell' antico Sannio ove convengono i termini dei duo popoli Pentri ed Irpini (1), vassi da Campo lattaro a Cercello, per lo ridosso di trè collinette, rivolte da settentrione a mezzodì, e, passato prima il Tammaro, poscia il Tammarecchio, e dopo il Solano (2), quasi tre miglia prima di Cercello è un luogo che gli abitanti convicini dicono Macchie. Nomi somiglianti di Macchie, non è raro gran fatto trovarseno per lo inegual suolo della nostra Italia (3), conservati in argomento di quello che furono, quando uovelli possessori purgandole dal salvatico ingombro, o dove erano selve schiantatone le ramoso quercie, rivoltarono le sommità dei colli à viti, ed ulivi, o lo chiono, colle valli sottoposte, alla coltura dell' aratro (4).

(1) Pare, che, ponendo Plinio i Liguri tra gl'Irpinì, *In Hirpinis*. (3. 11. 16.) *Ligures qui cognominantur cornelianì et Daebiani*, e conosciuto essere i Bebiani presso alle rive del Tammaro, siamo condotti a stabilire il Tammaro confine delle due nazioni: lo che gioverebbe moltissimo alla geografia, ed alla storia dei Sanniti.

(2) V. t. 1. n. 333.

(3) Murat. Antiq. Medii secl. t. II. p. 151 A. e 1110. e.

(4) Di selva di quercie tra il Fortore, e'l Tammaro fa memoria l'Alberti Deser. d'Italia. *Somnium* p. 270 *Venez.* 1561. « Quivi, cioè a S. Croce, comincia una grandissima selva, la quale abbraccia l' Appennino d' amendue i lati, talmente che stringe da un lato ogni cosa insino al fiume Fortore termine di Puglia, e dall'altro lato trascorre insino al Tammaro, ed avvegnachè (non) sia più larga di 4 miglia, nondimeno ella è lunga più di venti, come io ho veduto. Invero ella è molto paventosa, e ombrosa, per la moltitudine delle alte e ramoso quercie, che io essa vi si ritrovano:

II. Or quanto alla nostra Macchia, ella è rimasa tutta d'intorno sparsa di grossissimi pedali di quercie, sicurissimi avanzi del bosco che le fe'siepe una volta, e dove era schiarita d'alberi, ebbe sempre terreno molle ed acquoso, donde trasse il soprannome di Padulo, cotanto grenuto di sassi, che a gran fatica si andrebbe per essa. Fu dunque un tempo, in che per la copiosa abbondanza di acque purissime, indovinando i coloni quella essere terra abilissima a portar biade, si posero a compianarne lo scabro, raccogliendo, e disponendo in monticelli quà e là sassi d'ogni maniera. Nel che fare si abbattevano in piedistalli machinosi, ed in altre opere di scarpello, che or rivoltarono accanto alle macerie, or si contentarono lasciarli per la lor mole collà piramidati dove li rinvennero.

Che se fosse stata in quei tempi più cercata l'Italia, come lo è oggidì, parmi certo, che non sarebbe lngamente rimasto quel sito senza sospetto agli Archeologi, i quali per lo meno ci avrebbero conservati nei loro libri quei monumenti, che, o la sciocaggine dei villani ha dissipati, o dal tempo sono stati distrutti.

Ma lasciando stare il passato, rallegriamoci colla memoria presente: poichè, Dio grazie, ora che sono tanto giustamente cercati e raccolti i monumenti della civiltà di quelle nazioni, sulle polveri delle quali moviamo i passi, è in possesso di quella terra un saggio ed accorto Cavaliere di tali reliquie cupidissimo. Io dico D. Giosuè De Agostino, il cui merito non è di preparare domestico nascondiglio alle cose prima sepolte sotterra, come per comune vitupero fanno alcuni avari possessori di Antichità; ma trattole appena dalle rapacissime mani dei lavoratori, adoperarvi l'ingegno a spiegarle, e la cortesia invitando, e ricogliendosi in casa caramente, qual si mostri desideroso di regalarne il pubblico. E vagliamci ciò, per tenue ricompensa, di quel moltissimo che veramente gli debbo, poichè al di lui grande animo parve poco colmarmi tanto di sue gentilezze, che a me in niun tempo mai fosse possibile ricambiarnelo, godendosi tenermi così perpetualmente obbligato.

alla sinistra mano appresso al Tammaro vedesi Campolittaro ». Che detta selva possesse oltre, fino a coprire d'intorno Cercello, e le Falette, e venisse già per Gianferro sino alle Gallizie lo dimostra ancora il nome stesso Cercello, che come quello di Caccia, e Cesa è trasformazione del *queretum* latino. Due altre macchie si dimostrano quivi, poco lontane dalla Riccia l'una presso al Fortore, l'altra al Tappino.

Coma si conobbe in quel luogo avere abitato i Liguri Bebiani
difficoltà nasce contra.

III. Entro ora a parlare della scoperta dei Liguri Bebiani, la quale accadde così. Molto era, che il Do Agostino sentiva da suoi villani, continuamente trovarsi colà monumenti di architettura, e disegno, e inteso dover essere quella rovina, alcuna cosa più, che privata abitazione anche d'uomini di grande stato, deliberò seco medesimo di porvi ogni opera per conoscere di che gran bene egli fosse fortunato possessore: nè andò guari, che al primo rivolgere di un piedistallo fu fatto lieto di una iscrizione onoraria, che l'ordine ed il popolo dei liguri Bebiani ponevano al loro patrono per avere del suo ristorati i danni del pubblico bagno fatto crollare da un terremoto (1).

PATRONO QVI
LAPSYM TERREMO
BALINEVM REF
AVIT AC SVA
CVNIA FECIT OB MV
NIFICENTIAM EIVS
ORD ET POPVLVS
RVM BAEBIAN
RVM POSTERVNT

Or qui dove pareva che si dovesse con più avidità ricercare, cessarono le investigazioni, parendo quel lavoro di gran lunga superiore alle facoltà di un privato. Intanto si diffondeva la fama di tanta scoperta, e Federico Cassitto sayissimo letterato dienne ragguaglio in una sua all'Abbate Raimondo Guarini Accademico Ercolanese, il quale perciò che ne avea sentito dal Cassitto, o per sua opinione, scrisse molto sui Liguri Bebiani, dimostrando poter esser vero che i Liguri fossero alloggiati nelle campagne Taurasine, secondo il nartratoci da Tito Livio (2), e nulladimeno trovarseno la metà di loro in terre opposte o lontane. Avere anche i Campani avuto terro in Lucania, essere state dunque anche queste campagne proprietà dei Taurasii, sebbene da loro divise, e però Livio avere scritto, che i Liguri furono alloggiati in quelle terre, che erano state dai Tanrasini (3).

(1) Guarini III. dell'ant. Comp. Tauras. p. 38.

(2) Liv. 4. 38.

(3) Liv. L. c. *Ager publicus P. R. erat in Samnitibus, qui Taurasinorum fuerat, in eum ... traducti sunt Ligures Apuani.*

Le quali cose dette dal Guarini con molta probabilità; non pare, che tanta ira dovessero commuovere nel Della Vecchia (1), uomo d'altro mestiere, che filologo, il quale arrabbiatamente sostenne i Bebiani essersi a cercare fra i Cornelian, nazione pur dal dotto Guarini recentemente scoperta, ed indicato nelle campagne di Tanasi (2).

Ritrovamento della celebrata lamina di bronzo alimentare.

IV. Mentre si facevano come è solito, tali brighe tra pochi, i più finalmente persuasi dal monumento, avean rivolte le loro cure a salvare la veracità dello storico, entrò l'anno 1833 con una maravigliosa reliquia di tanta comunanza d'uomini dico del bronzo Bebiano, ossia che si debba chiamare *ratiocinium pecunias foenebris*, ovvero *Kalendarium pecunias alimentarias ligurum Baebianorum* (3), perocchè trovo essersi detta con ambedue i vocaboli, quella che comunemente ha nome la tavola alimentare, della quale ragionevole è che io dica alcuna cosa più largamento, perchè non par tanto dannevole che si sia aspettato undici anni, e corre omai il duodecimo a pubblicarla.

Condizione di detta lamina, e lavori fatti dai letterali per la spiegazione di essa fino alla metà del 1835.

V. Era la lamina, come uscì di terra paludosa, oltre ogni consueto coperta a durissime croste di ruggine tanto che, come mi contavano colà, ne smarri al primo vederla il Ch. Dottore Errico Brunn, che con rispetto nomino, e quasi dubitò, che vi fosse alcuna cosa scritta. Pure alla estrema diligenza, e singolar perizia del Cav. De Agostino, che l'avea strappata di mano alla infedele canaglia dei villani, o la conservava con isquisita cura, ed amore dobbiamo la primagloria di averne letti sol pochi versi, dei quali rilevato che era cosa pregevolissima, si affrettò mandarne copia al Cassitto, volendo che sapesse essere indubitato oggimai dove un dì stettero i Bebiani. Nella lettera che gli segnava, dimandavalo che o venisse egli, od al-

(1) Della Vecchia, Ricerche sulla vera pos. dei Liguri Bebiani.

(2) Guar. l. c.

(3) *Ratiocinium pecunias foenebris Kalendarium dicebatur. Jun. Gathofried. in L. 1. de Curat. Kulend. Cod. Theod. 12. 11. 1. v. Pinciroli. de May. Munie. 14. v. et Hen. Noris. Cenot. Pis. Diss. 1.*

tra persona esperta v'invasse per copiarne il rimanente dove con forze congiunte sarebbero forse pervenuti a far quello che egli solo, ed occupatissimo dai negozii, o non troppo presto, o forse mai non avrebbe potuto. Ed era veramente commosso il Cassitto; che se non fosse stato grave d'anni, e le vie che corrono da Bonito a Campolattaro non tanto asprissime, vi sarebbe egli volato: ma ciò non poté far mai, nè s'ebbe prima dell'anno scorso persona, che gli sembrasse par al bisogno. Pertanto ciò che poté fare incontanente fu mandare quel simulacro di scrittura al Guarini, il quale giovato dalle osservazioni del Cassitto pubblicolla frettolosamente (1). Sopra d'essa si fé gran parlare per le accademie d'Italia, e come ella parve assai imperfetta, e più lo erano le notizie del Guarini, faceano premura al Cassitto di averne miglior esemplare, che non si poté rilevare per le ragioni da noi sopra accennate. Finalmente correndo il 1835. Olo Kellermann omai stanco di aspettare, richiese al dottissimo Bartolomeo Borghesi per lettera (2) del parer suo sul brano del Guarini allora solo conosciuto, e la risposta pubblicò al settembre dello stesso anno nel *Bullettino dell'istituto di corrispondenza archeologica* p. 145 — 152.

Ma quel sommo dovette giuocar quasi da indovino, dove il poco, e malamente copiato aspergeva di nebbie foltissime, quel difficile cammino, che vi tenea per ispiegare la formola degli articoli, e l'inteso delle partite. Non poté egli dunque veder bene il caso ablativo dei nomi dei possessori, s'affrontò nella parola ITEM che allora letta REM (3) diegli motivo di stabilire un supplemento, di che neanche egli dovette appagarsi. Del resto arricchì, come suole, quella sua lettera di notizie troppo più care, che non sarebbe stata una formola pinttosto dubitata, che letta.

Copia del De Agostino, e prima notizia avulsa dall'Autore.

VI. Mentre tali cose per la Italia si operavano, il cav. De Agostino lucrando quanto potea di tempo costantemente lavorava sulla lamina e con felicità pari al suo ingegno ed industria infinita vi veniva leggendo la seconda delle due colonne, che v'erano intiere: Così

(1) Nell'Excurs. 1111, tab. Alim. Lig. Barb.

(2) Bull. dell'istit. Rom. di Archcol. 1835 p. 113.

(3) L. c. p. 148, 149.

il tempo trassesi dietro la obliuione, come suole accadere alle cose lungamente e indarno aspettate.

Tornaua di Campolattaro a Napoli il ginguo del 1844 il Cavaliero de Agostino, dolente dell' inutile aspettare, che auera fatto fin allora chi lo aiutasse: e sentitosi proporre, che v'era persona desiderosa di tali lavori, per lo uantaggio che se ne prometteua alla abilità e franchezza di leggere monumenti difficili, ehbelo caro, e recatasi la copia dello interpretato da lui, che era tutta la seconda colonna, mi dimandò che uolessi soddisfare al giusto desiderio degli amatori di tali lettere. Io, ringraziatolo, come doveua, gli promisi ogni mia opera, tostoche' mel consentissero le occupazioni, insieme cominciui a studiar quella mostra da lui quanto potè, attentamente traseritta. Vidi le somme alla destra margine degli articoli, e dal paragone colle somme segnate nel contesto, mi parvero usure, e a due sesterzii e mezzo per ogni cento; e fui lieto, non sapendo allora d' altro, tranne il commento del Guarini che il primo auerei mostrato, tra le rare preziosità di quel bronzo, anche nua nuoua maniera di usure, come erediti, fino a quel tempo non ancora saputa. Ma ne auera già scritto il dottissimo Conte Borghesi, di cui il lavoro, e per occasione, conobbi solo all'uscire dell'anno. Volli eziandio allora chiamarla usura *sestertia*, o *sestertiaria* col qual nome trouai dopo auerla ebiamata anco il Conte, ma considerando i nomi delle usure nati tutti dalla divisione dell' asse, tenni, che la usura *sestertiaria*, secondo l' analogia, mi significherebbe probabilmente il trenta per cento, quante sono le parti dell'asse comprese nel sesterzio. (1) Lessi dal Conte approvarsi il *DE PROPRIO* (2) supplito dal Guarini alla lamina del terzo verso di titolo, e giudicai, che se la porzione della lettera segnata sulla copia non mi contrastasse, per fermo non vi si sarebbe potuto sostituire un tal supplemento: e pensai a riporvi in vece *SESTERTIO*, di che ragionerò a suo luogo. Intanto auenne in questi dì, che il dottore Errico Brann inuogliato di copiar la lamina, recossi a Bonito dal Cassitto, dove saputo essero

(1) Sarebbe cosa curiosa cercare come i Romani chiamassero con un solo vocabolo questa maniera di usura: potranno forse aver detto usura *sestertiaria* vocabolo conservatoci da Prisciano Putsch 1335 ovvero *sextante semuncia*: di che è esempio una lapide di Palestrina pubblicata dal Cecconi, nella storia di quel luogo p. 86. *Dedit aedificium maceria elatum cum agro ingreditur duobus SEXTANTE SEMUNCIA*. Perocchè le divisioni dell' asse furono trasportate a quelle dei palmi, o piedi, Vitr. L. 1 e 10 a quelle dei campi v. gli scrittori di Agraria, e Gosa nel proleg.

(2) p. 147 L. c. *EX PROPRIO*.

quella in Campolattaro a casa il De Agostino, e se averne invito, di mandarmi colà persona a ritrarne una copia, vi andò, quando lontano il De Agostino, non potea significargli a chi avesse già affidato quel lavoro. Dunque il Brunn cupiolla con grandissimo travaglio di tro lunghi e noiosi giorni di state, e senza più, partitosi, e tornato in Napoli mostronne la copia a letterati, e segnatamente al sig. D. Agostino Gervasio Acc. Ercolanese, il quale diemmene avviso.

Lavori del Brunn.

VII. Or sebbene da principio mi dispiaresse, per lo desiderio che avea di rendere questo importante servizio alle lettere, che la cosa non potesse essere più tutta mia, pure mi confortava, pensando, che a troppo doppi più adorna e ricca sarebbe ella finalmente potuta uscire alla pubblica luce, di quello che non avrebbe dovuto promettersi dal povero mio ingegno, e scarsa erudizione. Del resto, sopraggiuntami l'opportunità, per quel vantaggio che io sperava nella pratica di simili iscrizioni, e per lo desiderio ancora di vedere sì celebrato monumento, mi vi condussi, e non trovata ivi copia della lezione del Brunn, dimandatone dal padrone, mi posi a trascriverla: e lo feci più volentieri, quando il Cav. mostrommi le due lettere venutegli dall' Accademia, che lo pregava caramente, a rivedere sull' originale certe dubbietà nate all' Hensen dalla lettura della copia, allo quali mi confessava il Cav. non avea ancora risposto per due ragioni, e per lo tempo che non gliel' avea ancora permesso, e per gran dispiacere di trovarsi in casa il monumento, e son sue parole, rovinato. Poichè il dottor Brunn messosi con gran fretta da una opera che volea tempo, e o non seppe, o piuttosto non volle usare tutta quella delicatezza, che si richiedeva a scoprir le lettere accecate da grosso filo di ruggine, tutta lasciolla segnata a tacche, cosa che ne rende ora più disperata la lettura; e ciò tanto altamente me ne rincrebbe, dicea il Cav. che per otto interi dì mi guardai di quel luogo dove era la lamina, come se qualche mio caro estinto vi fosse giacinto. Or fatta ragione di ciò che vi accadde prima del mio arrivo in Campolattaro, prenderò adesso le parti, che mi riguardano: e dirò che al leggere lo difficoltà sorte dalla prima copia, parvemi ancor nuovo il lavoro, o almeno utilissimo al pubblico, che se no desso fuori subitamente un esemplare: e s'allo Iddio quanto fastidiose noie per interi cinque dì, o sette seguenti dopo, in che ne rividi a più agio

la prima interpretazione, mi si crearono; cosicchè se la premura del Cavaliero ed il debito che avea con lui, o cogli amici non mel consigliava, al secondo di avrei dispettosamente abbandonata quell'opera, a che diedi appena termine alla metà del Gennaio dell'anno presente. Vengo ora alla descrizione di essa, come ci è venuta di sotterra, o piuttosto dalle mani ingordissime dei primi trovatori.

Descrizione della lamina, sua paleografia, ed ortografia,
errori commessi dall' artefice.

VIII. Ella è mancante dell'un dei lati, onde a misurarne il rimaso ha di altezza palmi quattro napol. ed once 6 e cent. 3 di larghezza palmi due onco otto, ed un cent. è grossa solo tre centesimi, pesa circa 156 libbre: lo scrittovi sopra è compreso in quattro righi di grandi lettere, o sono il titolo, poi disotto ha tre colonne di scrittura, la prima delle quali è priva di suoi huoni due terzi; nè è questo solo il danno del monumento, poichè nella parte del titolo che corrisponde di sotto alla terza colonna discende una frattura larga sei once e mezzo, e alto otto incirca sempre più chiudendosi fino a far angolo alla terza linea della colonna terza sopraddetta, con poca perdita di alcune lettere. I caratteri del titolo dalla grandezza di una oncia ed otto centesimi che hanno nel primo rigo, si diminuiscono nel secondo a centesimi 12, nel terzo ad un' oncia, nel quarto a nove centesimi: cosicchè v'è il passaggio da diciotto a 12, 10, o 9 centesimi, con che finiscono i quattro righi. Le lettere che servono alla scrittura delle tre colonne si avvicinano or più or meno ai tre centesimi, cominciando ogni articolo con lettere grandi centesimi quattro. Le tre colonne insieme contano versi 242 la prima d'esse fa mostra di avere avute 83 linee, la seconda hà 78, la terza 81 per la qual cosa dovrebbe la colonna di mezzo essere più breve delle due laterali e la terza più della seconda: eppure sulla tavola la terza apparisce più corta di un oncia della seconda ossia di quelle di mezzo. di che ne è ragione il troppo serrar delle linee della terza, forse perchè temette l' incisore, non gli bastasse lo spazio, le linee vi corrono ancora più torto, ed i caratteri generalmente non conservano in tutta la lamina uguale distanza fra di loro; per lo che non di rado fecero dubitare di alcune lettere occultantisi tra lo cavità, ed il rosso dalla ruggine. L' alfabeto vi è poco diverso dalla Velleiate. L' A delle prime quattro linee vi è scritta or con trattina a traverso A or

no A: lo che non si deve attribuire tanto a colpa dell'incisore, quanto perchè tal doppia forma di lettera fu egualmente in uso presso gli Italiani, e ricordollo Terenziano Mauro: de Syll:

A latine saepe ut Αλφα, saepe ut Αμυδα scribitur

nelle minori righe delle colonne, mai non vi è scritta *sectilis* come chiamò Ausonio (1) il Greco Θ dalla linea che lo corre a traverso. Nessi uinna pa^{te} di scrittura ne ha, tranne uno sicuro Lin.35 Col.III. (v. tav. II. v. 35.) NEO ed uno probabile nella stessa colonna (v.t.II. v.36). che leggo MANTIO, se pur vi sono incise le due prime linee, che a gran fatica mi parevano, e non si debba leggere piuttosto AN-TIO come lessi la prima volta. Le sigle vi sono praticate parcamente, e secondo il costume dei buoni tempi, solo quelle proprie dell'argomento, come note per la formola universale, così v'è F *funt*, ed una volta FAMILIAE, QE, QUI EST, N, NOMINE, S. S. SUPRA SCRIPTO, ADF AD FINE, AEST AESTIMATI, OBLIG OBLIGATIONE, FUND FUNDI, PAG PAGO. e poche altre la ragione delle quali riferirò a suo luogo. Nella maniera di segnar numeri, v'ha di proprio lo scriversi doppiamente di alcuni, come per esempio IV e IIII, VIII e IIX, XL. c. 3. l. 30, e XXXX c. 2. l. 44. XC c. 3. l. 39. e LXXXX. e. 3. e. 26 il cinquecento è sempre D il mille, non è mai altrimenti che M poscia il II, III, IV e V varia così , , , , come a c. 3. l. 53. il scitanduecila singolarmente è scritto LXX  c. 1. l. 53 ovvero LXXII come sempre altrove, il mezzo sestiercio ha il segno del *semis* H. La ortografia è la usata nei tempi più colti. Hasi ad osservare i genitivi singolari delle forme in IUS e degli ablativi plurali scritti sempre con una sola I. e sono RUTILI Col. 2. l. 4. STATORIS e. 3. l. 46. e ANTISTIS e. 3. l. 62. FAMILIARI e. 3. l. 54. NAERATIO col. 2. l. 8. e NERATIO col. 2. l. 14, 16, 50, 72, e queste due maniere confermano le leggeude delle Gruteriane. FILO c. 1. l. 35 e non PHILO (2) VIBBIO v'è due volte così, cioè c. 2. l. 71. e

(1) Aus. ep. 28 *tuumque nomen Θ sectilis signet.*

(2) Eppure i Cornelliani scrissero PHILODAMUS. Della Vecchia pubblicollo nella scriz. C. Pompullius p. 103, dove curiosamente spiegò

ARBITRATU

GENELLAE UXORIS ET PHILO'

D. A. M. L.

et *philonia*, e aggiunse che C. Pompullo era stato triumciro della divisione, ed assegnamento del campi, perchè v'era scritto D. A. M. L. cioè *Dedit. Agros. Militibus. Legionis.* povero Liberto Filodamo!

c. 3. l. 34. ed una c. 3. l. 20 come in altri monumenti VIBIANI. MOELIO c. 3. l. 14 contro l'usato AE. APULEIANI c. 2. v. 61. più raro dell'APPULEIANI (1). Non possiamo dar conto della punteggiatura, perchè il più delle volte corrosa od arrecata; rileviamo solo da alcuna parti chiare trascurarsi molte volte dallo artefice; così nel primo verso del titolo vi appare una sola volta dopo LIGURES, nel contesto spesso è adoperato dopo ADF. S. S. una linea verticale accanto all'A del BAEBIA' dimostra che la parola continua al verso seguente. Si vogliono correggere ancora queste parole: FUAELLAE nel tit. l. 3. FURTI-LIO col. 2 55. malamente diviso invece di FURTI-LIO PAG-MEFANI per MEFANO col. 2. l. 82. come nella col. 3. l. 77. è VEDIANO in luogo di VEDIANI. Pare che il MEFANO e ROMA non sieno altrimenti errori, nè lo è propriamente il NEIP della c. 5. l. 7. ma solo singolarità, alla parola PAGO c. 3. l. 42 manca od il nome d'esso, o almeno l'aggiunta S. S. perchè v'è nominato vicino Rubrio, come nell'articolo precedente l. 70. l. 9. è IN BENEVENTANO che può bastare, ma lascia qualche dubbio. E ciò sarebbe poco, se non avesse più gravi falli commessi nel calcolo delle partite. Primieramente che vuol dire la sigla F ad Annio Rufo, Neronio Primigenio, Ottavio Marziale, Balio Saturnino che obbligano alla repubblica un fondo solo? al NS della c. 3. l. 58. manca il numero, e dovea esservi scritto cccccc D per la somma dell'usuranotata alla margine di NS LXXXVII S: per in contrario accanto alle usure, che pagherà L. Longio Piramo c. 2. l. 41. e dovrebbero essere NSXXXII, perocchè il capitale ricevuto è NS cc DCLXXX: v'è allato un X di soverchio. Ma venendo ai calcoli; degli otto articoli che solamente gli ammettono, tre ne indovinò, e sono quelli per Giulia Ecate, per Nevio Vitale, e per Metello Crescente, gli altri cinque sono assolutamente falsi. Cneo Marcio Rufino ha fondi che insieme valgono, a farne il computo dalle somme parziali, NSCCCE cc in NS XVI, ma le partite ivi scritte portano NS CCCLXXI in NS XXXII CCCXXXX: or questa somma sta coll'altra segnata alla margine, dunque le partite parziali sono false. A Megia seconda manca il numero delle somme ricevute dopo lo estimo dei fondi, come per i primi tre manca eziandio a Marcio Rufino. La somma di Melio Flacco dovea montare a LXXXI ed invece ha NS LXXV. Valerio Pieta tiene XL per ALI: Ceio Vestigatore conta CXLIH per LXXXIII. Per le quali cose vienmi so-

(1) E però il dott. Farlan. v. *Appuleius*, *Apuleius tamen habet unde se turri possit*.

spetto che a Col. 1. n. 26 manchi la scrittura di una somma, dove pare cominciarsi un articolo, preceduto, come suole, dal vno di una riga, per lo verso più breve, che è il finale del conto precedente: o dico sospetto, perchè non ignoro esservi altri versi similmente corti, come il 33. in che piacque allo artefice rivoltar da capo prima di compiere la giusta misura: ma è poi certo, cho alla l. 34. si debba il numero di ns c. perocchè finendo sicuramente colla linea 35. l'articolo, o mostrando il capitale IV, questo non può andare colla somma della nsura CXL, alla quale si devo supplire VDC.

Brevi notizie dei Liguri Bebiani, tratte dagli antichi scrittori.

IX. Or ci è duopo rivolgerci a quei popoli di cui fu la tanto illustre tavola di bronzo, e ridettono brevemente il più noto, trascorrere allo recenti escavazioni, e rilevarne quel poco, ma prezioso che in soli due di, quanti vi dimorammo ne abbiamo raccolto. Parleremo dipoi del territorio dei Liguri Bebiani, e dalla lamina trarremo i nomi dei villaggi, che vi furono accasati, o no termeremo il sito, per quanto cgli è possibile con l' aiuto del discorso, e dei monumenti.

Come i Liguri Apuani, lasciate le lor terre native si vonissero a stanziare fra le campagne Taurasine, o perchè, non ha mestieri indovinarlo: perocchè riferitoci da T. Livio di cui le parole riporteremo in vostra favella: dice egli dunque così (1). « Intanto P. Cornelio o M. Bebio i quali erano stati consoli senza lasciar nulla di se, » che fosse degno di serbarsene memoria, menarono il loro esercito » contro i Liguri Apuani. Questi vi furono colti alla sprovvista, non » aspettandosi una guerra, prima che i Consoli arrivassero alla pro- » vincia, e però 12^{mi} di loro deposero le armi. Cornelio e Bebio,

(1) L. 4. 38. *Interim P. Corn. et M. Baebius qui in Consulatu nihil memorabile gesserant, in Apuanos Ligures exercitum induxerunt. Ligures qui ante adventum in provinciam consulum, non expectassent bellum, improviso oppressi: ad 12. milia hominum dediderunt eo: eos consilio per litteras Senatu deducere ex montibus in agros campestris procul ab domo, ne reditus spes esset. Cornelius et Baebius statuerunt, nullum olum ante finem rati fore Ligustinis belli. Ager publicus P. R. erat in Samnitibus, qui Taurosinarum fuerat; in eum cum traducere Ligures Apuanos vellet, edixerunt: Ligures ab Anido montibus descendere cum liberis, coniugibusque, eua omni a secum portarent traducti sunt publico sumptu ad T. liberorum capitum cum formis puerisque; argenti data C. M. unde in novas ordas compararent, quae opus essent. Agro dividendo dundoque eilem qui traduxerant Cornelius et Baebius praepositi postulantiibus tamen ipsi V.iri ab Senatu dati, quorum ex consilio operent.*

» consigliato prima il Senato, stabilirono di trasportarli in terre luntane, per sempre, e collocarli in campagne, staccati dai monti dove perpetuavano le guerre. Erano fra le terre Sannitiche alcuni campi già dei Taurasii, allora patrimonio del popolo romano; volendo in questi trasportare i Liguri, ordinarono per editto, che dai monti Anido colle mogli e figliuoli e con ogni loro roba discendessero: i raccolti montarono a 40.⁰ fuochi, ai quali i Consoli diedero cento 50.⁰ sesterzii per la compra delle cose bisognevoli alle novelle abitazioni. Si assegnarono Cornelio e Beblio loro condottieri alla divisione: e con segni dei campi, per dimanda dei quali altri cinque ne mandò il Senato, che in quell'opera li consigliassero » e nel libro 40. c. 41 (1). « Il Console Fulvio gittatosi addosso ai Lignri Apuani, quei di loro che abitavano alle rive della Macra, e gli si erano resi, al numero di 7.⁰ fatti salir sulle navi, e già costeggiando la Toscana trasportò a Napoli, donde introdotti nel Sannio ebbero terra da coltivare fra i loro ».

Or niuno dubita, che quella porzione di Liguri alla quale diè nome Beblio sia stata in quel primo allogarla, condotta sulle terre bagnate dal Solano, Tammarecchio e Reinello, e dove è ora la nostra *macchia*. E sebbene Livio non dica, se queste terre fossero di Taurasio, e per conseguenza del popolo Romano, pure forza è, che o vi fossero compreso, o lo storico la credesse minuzia, che l'omettere a suo gran quadro non nuocerebbe. Perocchè io immagino, che trasportati i quarantamila sul Taurasino, e non potuti, per la strettezza del territorio collocar tutti colà, si determinasse, traslocarne una porzione sulle riviere del Tammaro, dove c'era pur poca terra, fosse dei Taurasini, o no, poco monta, nè so del popolo Romano; così convenuto nella scelta, toccò la peggio a Bebiani, perocchè Beblio non aveva gran merito in tutta quella impresa: (2) infatti vi vissero sempre poveri, e quando si volle da Augusto mandarvi colonia, (3) a coloni convenne assegnar fondi in gran parte dalla campagna Beneventana, come si può rilevar dalla tavola degli alimenti. Ma lasciamo tutt'altro: i Bebiani abitavano in Macchia, dove rovine

(1) *Liv.* 40. 41. *Fulvius adortus Apuanos Ligures, qui eorum circa Macram fluvium incolabant in deditionem acceptos ad VII hominum in naves impositos praeter oram Etrusci maris Neapolim transmisit, inde in Samnium traducti, aegerque his inter populares datus est.*

(2) *Liv.* 80. 43.

(3) *Giul. Front. de Col.* 100. 139.

di monumenti grandiosi, e due d'essi scritti del loro nome gli hanno manifestati. Seguitando Plinio, gli Irpini doveano finire almeno sul Tammaro, perocchè ci dice: Tra gli Irpini..... sono i Liguri che si cognominano Corneliani e Bebiani. La condizione civile d'essi fu quella di Deditizii; nuno potrebbe dire, se nella paco accordata all'Italia, tra i Sanniti, che vi furono gli ultimi (1) si debbano comprendere, quasi un sol corpo di nazione, ovvero, come pare probabile, non vi fossero intesi, essendo rimasti in piedi, quando Silla tutta la nazione dei Sanniti distrasse, o disperse (2): furono colonia quando i Triumviri divisero per le città i legionarii veterani, ed in conseguenza cittadini Romani pienamente, essendo questo premio, che si concedeva ai servigii da loro prestati alla repubblica (3). Vinto Lepido, ed Antonio, Augusto rimandò altra gente tra il termine degli anni di Roma 729, 740, 949, 752 nei quali spedì colonie per la Italia: (4) queste memorie ei sono conservate da Giulio Frontino (5). La tribù alla quale appartennero, probabilmente fu la Velina, ebbero mastrato supremo i quattro, ed un collegio di Pontefici, notizie forniteci dalla iscrizione a L. Turselio, che fu dei quattro due volte, Edile, Questore, Pontefice (6). In tal modo stette questa nobile colonia per provvidenza di Augusto.

(1) App. B. C. *Βασιλεὺς καὶ οἱ αὐτὸς τοῦτον (πομπὰν πολεμικὰν) οὐκ ἀφῆκεν ὑστέρων.*

(2) Floro 1. 16.

(3) *V. la nostra Disquis. 41. tra le Antiq. Salernit. 1844 Litogr.*

(4) *Henr. Noris Comot. Pis. Dias. 1. 40. 37.*

(5) *Jul. Front. de Col. 139. Ligures Boianii et Cornelianii muro ducti triumvirali lege: iter populo non debetur: ager eorum post bellum Augustianum veteranis est assignatus*, ed a faccia 106 più pravamente del luogo, che dò corretto, o f. 143 parla solo dell'*Ager Cornelianis* che *dicit lege augustae est assignatus*, che il Gors malamente intese per lo *forum cornelii* nell'*Aemilia* v. il suo indice.

(6) — L. TVRSELIO. L. F. VEL
FVLYIO. PONTAED
QVAEST III VIR IVRI
DIC BIS
VOCONIAELL PROCV
L TVRSELIVS L FVELIN
RVFINVS AVIS SVIS
BENEMERENT FECIT v. l. III.

X. Nel secolo seguente Traiano trovando gli erarii delle città italiche esausti, e d'ogni parte poveraglia, istituì di sostentarco almeno i fanciulli con quello del popolo Romano. Dunque stabilì la ragione alimentare a questo modo: Cesare dava ad ogni città una somma di sesterzii, e rimetteva al governo di essa l'investirla a chi le piacesse dei suoi cittadini. Un *Quaestor Kalendarii*, o *pecuniae alimentariae* creato per ciò, raccoglieva dai privati le usure, e le distribuiva ogni mese a quanti, e quanto gli avesse ordinato la repubblica: Ognuno che prendeva il denaro dalla città le obbligava a maniera d'ipoteca (1) i suoi fondi, ma prima di Costantino tale obbligo o pegno terminava colla vita dei possessori, questo imperadore stabilì, che passasse agli eredi (2). Nell'erario pubblico v'era un registro, che teneva i nomi dei possessori, quelli dei fondi ipotecati, dei quali si indicavano con diligenza i confini, dippiù il valore di ciascuno di essi, e la somma, per la quale lo aveva ipotecato: so erao più fondi, e per conseguenza più sommo ricevuto, alla fine dell'articolo di ciaschedun possessore, si faceva la somma dell'estimo, e delle partite: finalmente alla margine se ne notava quanto dovesse per quelle, all'uscita di ciascun anno. Da questo *tabularium* od archivio pubblico estraevano copie, che facevano incidere in bronzo, appiccandole nei luoghi pubblici della città, o nelle basiliche, o nelle piazze, o nei bagni: le formule usate in queste tavole, sembrano dipese dallo arbitrio. Il primo di tali bronzi uscì di sotterra in Velleia, terra del piacentino ed ebbe commentatori il Gori, Muratori, e Maffei, ed ora è stato con maggior diligenza pubblicato la quarta volta dal chiarissimo De Lama. Il secondo a questo simigliante, ed egualmente prezioso e apparso tra le ruine del bagno di Bebisano. È forza che la rappresentata penuria dei cittadini, muovesse Cesare a volerla beneficata fra quelle città, che prima sperimentarono la munificenza di lui.

Che cosa dimostrano i monumenti del Liguri Bebisano.

XI. Da questo monumento rileviamo i principali cittadini di Bebisano, i loro poderi, e la opulenza, i Maestrati, e forse anco la tribù, pe-

(1) Adopero tal vocabolo, secondo la dottrina del Vinnio L., IV. Inst. Imper. l. 6. ff. D. n. 12. e di Helmoecio, nelle note.

(2) Cod. Theod. L. Const. 12. ff. 1. e Gothifred.

rocchè a terminar ciò uno solo monumento non mi par che basti, sono ora per la iscrizione di Tarselio conoscenti, intendiamo la campagna, con quasi venti villaggi che vi erano qua e là sparsi: diciamo dello stato di civiltà, vedendo pura lingua, e corretta scrittura, la qual cosa è comune agli altri monumenti, che vi abbiamo trovati. Dippiù sappiamo dello arti, che vi avevano maestri non dispregevoli. E ciò basti al presente: la descrizione della città, o sua grandezza sarà meglio, che riserbiamo quando potremo parlarne più ampiamente, ritornandosi all'opera dal possessore, coll'entrar di primavera. Ora dirò della via, o dell'agro colonico.

Via pubblica di Benevento, donde esce la privata di Bebbiano.

X. Una strada tutta alla maniera dell'Appia, cioè a grossi poligoni irregolari si distende dal lato di mezzodì, o molto dappresso a Bebbiano: ed è ramo, che esce da quel gran tronco, che è la Beneventana, la quale dal Ponto Valentino e sul Calore va ad Ariano (*Equus tuticus*), col nome di Traiana Appia, e dal medesimo ponte sulla destra del Tammaro corre Paduli (1), o Buon Albergo, dove i cippi milliarj ci dicono gl'Imperatori, da' quali fu ristorata cominciando da Traiano; passa dipoi ad Aecas (Troia) e di là parimenti in Lucera e fu l'antica *Egnatia*: ma dalla parte sinistra di queste, o d' in sul ponte pio vanno due altri rami, di cui uno sale a Campolattaro, e di là mette a Sepino, e tra i Pentri, e di què dalla Valle di Fragnito

(1) Ho una iscrizione milliarja, che credo iscritta, venutami da Paduli che ricorda Traiano e dice così:

IMP. CAESAR
DIVI-NERVAE F.
NERVA TRAIANUS
AUG. GERM. DAC
PONT. MAX. TR. POR
XIII. IMP. VI. COS. V
PP.
VIAM. ET. PONTES
BENEVENTO. BRUNDISIUM
FECUNIA SYA

è dello stesso anno in che fu messo quella, che pubblicò il De Vita p. 176 e cl. 5. 25 dove manca PONTES, e vi è un FECIT in fine.

sale a detto villaggio, e costeggiando S. Matteo, viene a Giafferre, ove si tiene lungamente su quei gran massi a poligoni irregolari, che abbiamo descritti, ed è la Behiana, e va alla Riccia: l'altro ramo che dicemmo uscire d' in sul ponte pio va a Volturara, e Lucera passando i Mosti, e Pesco, e monte Dino, presso del quale, e sul Behiano, un luogo detto Japopolo dimostra la *via populi*, o via pubblica, segnata spesso per affine ETPOP nella tavola Behiana. Queste vie trasversali, la più parte ignorate, fanno grandissimo servizio all'antica geografia, come ognuno vede, e spesso, con loro, determiniamo meglio il sito delle antiche città, ovvero probabilmente ve le collochiamo: per esempio, chi a vedere tanto andar di strade di qua a Buon albergo e di là a Volturara, non vi sospetta alcuna di quelle tante città, che perirono o prima di Silla, o nell'ultima ruina della nazione, quando quel dittatore giurò di schiantarne il seme di cuore alla Italia? Chi saprebbe dirmi dove fu la *Milionia* di Livio L. 16. 34. o la *Cimetra* 10 15 o l'*Imbrinium* detto altresì *Limprivium* 8 30 e quelle *Fregellae*, che i Romani dai Volsci vi trapiantarono in loro onta? chi il *Volanum*, o'l *Palumbinum* Liv. X 45 e l'*Herculanum*, 9. 31. o la *Cluvia*, o le *Fulfulae*, e l'*Orbitanium* 25. 20. chi il *Camminium* 16. 39. chi la *Maronea* e la *Meles* di Mela 27? Del resto fra tanto che avrebbero egualmente dritto, vorrei porre presso Buon albergo quell' *Herculanum* che il Console Carvilio *ex Samnitibus coepit* Liv. X. 45. e nella tavola Pentingoriana ha conservato fra tutte il sito, e quello che è più, il nome stesso, quantunque l'anno e l'altro malconci dalla barbarie dello scrittore, che, a quello che si può conghietturare, presso al sito del nostro Buon albergo sulla mappa scrisse quel *Herculani*, che per la gran distanza dal lido non ci fa pensare certamente ad Ercolano, al quale vorrebbero riferire taluni l'*Herculanum* di Tito Livio; quando la guerra era accesa nel Sannio, uo' Carvili o può essere disceso nella Campania Sannitica, e venuto di sì lontano dal centro della nazione, ove pur dovea essere Volano, o Palombino, da lui oppugnati e presi tra lo spazio di pochi di, e quando non era anco disceso nella Campania occupata dai Sanniti l'esercito, che l'anno appresso o dopo il trionfo *de Samnitibus* Papirio vi condusse in difesa della compagna dei Vescini infestata da quella nazione: lo che la dimostra in quelle sue conquiste non ancor locca. Ma queste cose sieno dette di trapasso, vengo ora al territorio Behiano.

Poco che si può conoscere dei paghi del Behiano.

XIII. Chionque ha sentito parlarsi di tavola alimentare, di fondi, di qualche venti villaggi posti nel Behiano, e Beneventano, sicuramente sperò, che la geografia dovesse crescer di molte, e care notizie: e così ne parve a me eziandio, che di lontano credeva agevolissimo venirne a capo. Ma studiata poi la cosa da vicino, e interrogato diligentemente i paesani delle terre d'intorno, e cercato l'archivio della capitulare di Benevento, e dall'orfanotrofio di S. Filippo quella parte, che fu di S. Sofia, nè nomi di fondi, nè di casali potei ritrovare, che neanche oscuramente accennassero alcuno di quei tanti, che la lamina portava scritti: ninn luogo o villaggio presente tiene veruna somiglianza con alcuno dei tanti paghi, che d'intorno popolarono queste terre dei Lignri Behiani. Per la qual cosa proporrò solo alcune conghietture, che dallo studio del bronzo mi apparvero verisimili.

Simo primieramente, che i signori di Behiano abbiano comprati col tempo i fondi che si dicono possedere dell'agro colonico Beneventano, piuttostochè ne siano stati dallo imperatore investiti nella deduzione della loro colonia. Perocchè Augusto non li avrebbe tolti a Romani possessori, e se avesse avuto bisogno di terre per la novella divisione, avrebbero i fondi col loro termini antichi mutato eziandio il nome. Per lo contrario vediamo tali fondi aver tutti nomi romani, e, tolti, solo due esempi di Marcio, e di Nonio, tutti con nomi diversi da quello dei presenti possessori, e di più tali, che evidentemente sono di famiglie Beneventane, di cui le iscrizioni di quella città riboccano.

Credo in secondo luogo, che per le strettezze dell'agro Behiano, abbia la colonia avuto un terreno da coltivare nel Beneventano, come in contrario i Beneventani ne avessero conservato nel Behiano: perocchè apparisce in questo essere un pago *Beneventano* di nome, come in quello un *Ligustino*, che certamente tolsero il nome dalla nazione a cui appartenevano: almeno vi si saranno trasferiti i coloni da principio, per servizio a padroni Beneventani, che col tempo ingrossati di numero si poterono formare un pago col nome del popolo donde' erano usciti.

Mi pare che si potrebbero probabilmente indicare alcuni paghi con ragioni ajutate da monumenti. Così, per esempio, stabilito, che nel

Beneventano sono i paghi detti Equano, Luciano, Secnlano, Romano, Mcfano, Mcflano, Celano, Ligustino, Cetano, e Catillino, e che sullo campagne dei Liguri stanno gli Ercolaneo, Salutare, Marziale, Articolano, Fecia, o Feciano, Beneventano, Albano, Ebicano, Libitano, Equicolano: prima si conchiuderà che questi fa d'uopo cercare piuttosto all'oriente, settentrione, e mezzogiorno di Bebianno, quelli all'incontro tra occidente ed i lati di settentrione e mezzogiorno che confinano coll'agro Lignstico. Ciò posto è evidente che i paghi Romano, e Catillino tra i Beneventani siano più d'appresso all'agro dei Liguri coll'Equano, e Ligustino che a loro sono confinanti; perchè il Romano, e Catillino accennati, sono al confine del Beneventano. Ma da quale di essi due dovremo cominciare la terminazione del sito? credo che dal Romano. Giulia Ecate ebbe il fondo Corelliano nel pago Romano, al quale è il confine del Beneventano (1). Il sepolcro della donna accennata è ora presso Bebianno all'occidente; e i figli degli Archeologi sanno, che nei fondi, e propriamente o nel mezzo, o alla fine, si costruivano le tombe (2). Sono dunque colà presso i due fondi Corelliano, e Cerrelliano, e per conseguenza il pago Romano.

Distribuzione dei paghi per l'agro Bebianno, probabilmente proposta.

XIV. Facciamo un altro passo. Vi sono dei fondi che si dicono *Pertica Beneventana pago Romano in Ligustino*: in *Ligustino*, è chiaramente il medesimo, che se si dicesse in *pago Ligustino* come altre volte sta scritto; perchè l'agro dei Liguri nella lamina è detto *perlica Ligurum* Col. 1. nè si poteva usar doppio linguaggio, senza confusione, potendo in *Ligustino* allora pigliarsi per l'agro, e non per lo pago di tal nome. Ebbero dunque alcuni signori di Bebianno i loro fondi posti tra due paghi, e appartenenti ad amendue per le due loro porzioni: dunque il Ligustino era presso al Romano. Ma da quel dei lati? rispondo a mezzodi: perchè al Ligustino è confinante la via pubblica, indicata dal *pop*: *populo*. Al Ligustino è confinante l'Equano; perocchè il bronzo ha scritto in *Benev. p. Equano in Ligustino*, e non ad oriente di esso, ma a ponente: altrimenti ci converrebbe porlo a Macchia, cioè sopra Bebianno medesimo. Con tal ragionamento, forse è verosimile che questi tre paghi pur tra le terre Beneventane si deb-

(1) Col. 2. l. 52.

(2) Sicul. Flac. p. 3. 50.

bano cercare presso Beblano, che per conseguenza non dovè di qua aver la sua pertica colonica, ma dalla parte opposta; e la Beneventana dorette estendersi fino al sito indicato.

Dei fondi di Cesare.

XV. Diciamo dei fondi di Cesare: Egli ne ebbe nel Beneventano, e nel Ligustico; dei Beneventani possiamo accennare che stettero presso S. Maria a Torsi, terra distante da Montefusco sol quattro miglia. La prova è una iscrizione votiva al Silvano di Cesare posta dall'attore Trofimo, trovata non ha guari, in una valle discosta dal villaggio presso ad un miglio: e sta collocata là dove comincia a salire il monte tutto foltilissimo bosco: a queste sono vicine le 25 Pezze pliniane, coi fondi dello stesso nome che si descrivono *pert. Benev. adf. caes. n.* Quelle che ebbe nelle terre dei Liguri toccano il ligustino, dicendosi Col 2. 34. e 48. *P. Romano in ligustino adf. caes. n.* — *p. Roma adf. Caes. n.* Ma il pago Ligustino sta presso la via pubblica; stanno dunque anche colà i fondi, o le selve di Cesare, che possedeva nei Liguri. Inoltre con Cesare confinavano il *p. Marziale* c. 3. l. 5. ed il *Feciano* c. 3. l. 25: dunque sono a cercarsi questi due paghi al mezzodì di Behiano, per dove solo ponno allargarsi le tenute di Cesare: E ciò è quanto possiamo raccogliere, come pare a me, dalla lamina, e dai monumenti finora scoperti. Quanto alla civile costituzione dei paghi, come sapevamo dei maestri, e maestri, e delle leggi che potevano dettare, così ora apprendiamo che avevano fondi pubblici, che appartenevano alla commune. Perchè quivi apparisce la Repubblica del Ligustino, che si dice essero al confine del pago, e presso alla via pubblica, ed ai fondi di A. Plazio.

Quando Beblano finì.

XVI. Quello, che abbiamo finora discorso, riguarda presso a tre secoli, cioè 297 anni, passati tra il 557. in che furono trasportati i Liguri al 854 di Roma, quando furono loro da Traiano dati gli alimenti. Dopo i quali tempi, ricordolli Frontino, e vi doveano essere, per qualche monumento di vetro da me osservato fra quelle rovine con figure similissime alle conosciute, e che si sogliono attribuire al terzo o quarto secolo dell'impero. Il nome datole di macchie, sicuramente ai tempi di mezzo, dimostra essere divenuta selva, o piuttosto luogo selvatico;

niuna carta di quella età accennolla mai, con vocabolo, che ne facesse almeno dubitare: ella era finita, o finì certo tra il quinto ed il nono secolo, quando Sangdan capo dei Saraceni devastò e mise a fuoco ogni cosa intorno a Benevento (1), notandosi esservi appena rimaste Sepino, Boiano, Isernia, le quali città divennero dopo alcuni anni anco esse preda dell'assassino (2). Nè Cercello, nè le Faiette ponno essere o i *Circei*, o i *Faletani* perocchè, e questi, e quelli, vanno messi tra le terre beneventane quando Cercello, e le Faiette stanno per lo contrario nella parte orientale di Bebiانو. Castel Pagano, e pago dicono sì due paghi, ma no tacciono i nomi.

Sbrigatici dalle poche notizie, che ci conveniva premettere, veniamo ad annotar brevemente la lamina, alla quale sono rivolte le menti.

[IMPCAES] NERVA TRAIONO [GERMANICO] IIII.

[Q] ARTICYLEIO P.ETO [II COS]

[MUNIFICENTIA OPTIM] I MAXIMIQ PRINCIPIS OBLIGARUNT PRA
E DIA SESTERT] 10 LIGURES BAEBIA [NI VT] EX INDULGENTIAEIVS
PUBI FUELLAEQA [LINENTA AC] CIPANT. v. Tav. IV.

IMP CAES Credevano alcuni che più parole si dovessero supplire, come per esempio, *Imp. Caes. M. Vlpio*; ma io penso che *Imp. Caes.* basti al bisogno. Perocchè, secondo la proporzione dello due colonne sottoposte, alla prima non ponno mancare più di once 6 e mezzo, alle quali aggiunta l'una e mezzo di margine; nel primo verso del titolo, che per simmetria deve cominciare un oncia discosto da quel listelluccio, che a maniera di cornicetta tutta corre dintorno la tavola, non potranno stare più delle due indicate parole. Per queste ragioni la terza riga dovendo cominciare immediatamente dalla cornicetta, come vi finisce, ha tanto di spazio da potervi scrivere solo o *Munificentia*, o *liberalitate*, senza volervi un *ob liberalitatem*: perocchè non v'è spazio per altre tre lettere. Il *Q. Articuleio Puesto il cos* lo dobbiamo al chiarissimo Conte Bartol: Borghesi. *Cos* e non *Coss*, perchè sono i tempi di Traiano. ed il Fabretti p. 590, 510 e

(1) Erchemp. ed. Pratilli 1749. II. pr. Long. p. 116. t. 1. c. 29. Sangdan Beneventum, cuiusque confinia funditus deleta, ita ut nullus locus praeter urbes praecipuas illius offerretur videretur.

(2) C. 48. 142. Per idem tempus Iserniam et Succulam uno mens, castrum etiam Boianum eodem anno capta et combusta sunt. c. 71. p. 169. Beneventana regio funditus desolata est.

Gaet. Marini A. A. 621 n. 229, e nell' indice p. LXII: ove cita il Pelliccia Chr. Eccl. Polit. 3. 300 provano, che le lapidi non hanno il *Coss.* prima di Gallo, e Volusiano; come mai non raddeppiano lettere per segno di numero plurale.

MUNIFICENTIA. Stimo dover proferire questa parola, perchè in proposito di alimentaria, ed a tempi di Traiane la trovo adeperata costantemente, tranne un sol luogo da Plinio, nelle due lettere, dove parla di ciò; la qual cosa dimostra, che era linguaggio assai più usato, e Plinio che tanto studiò per imitare tale generoso pensiero di Cesare, dove averne parlate, e sentite parlarsene spesso con quel vocabolo che meglio rispondesse alla idea, e fosse enerifico. Il luogo sone nella ep. A Pompeo Saturnino L. 1. 7. *Cogimur cum de MUNIFICENTIA parentum nostrorum tum de nostra disputare. Ac ne longius exempla repetamus, quid utilius fuit quam MUNIFICENTIAE rationem etiam stilo proseguir.* E poi; tanto laudabilior MUNIFICENTIA nostra fore videbatur, quod ad illam non impetu quodam, sed consilio traheremur. *Accedebat his causis quod non ludos aut gladiatores, sed annuos sumptus in alimenta ingenuorum pollicebamur.* Nella lettera a Caninio L. 7. 8. deve descrive la maniera da se tenuta nell'ipotecare i suoi fondi per gli alimenti, tal sua larghezza chiama MUNUS. *Sed oportet privatis utilitatibus publicas, mortalibus aeternas anteferre, multoque diligentius muneri suo consulere quam facultatibus,* ed in quella a Saturnino sepraccitata disse: *utilis animus munus, muneris nostri, ex munere nostro.* Col linguaggio di Plinio concorda, la iscrizione posta a Traiane in Osimo Murat. p. 230 3 che dice: *ob MUNIFICENTIAM suam in cives subolemque Italiae*: ed osservo che anco ai *Curatores Kalendarii* e *Quaestores pec. alim.* certa solo perchè distribuivano fedelmente tal denaro le iscrizioni godene di adattare tal vocabolo di MUNIFICENTIA. P. Otacilie Q. P. A. è regalato del monumento pubblico *ob eximiam munificentiam eius* Grut. 446 7 e Gneo Copellie Q. P. A. è onorato egualmente *ob munificentiam* Grut. l. c. Per i quali esempi pare, che il vocabolo di Munificenza si fosse adettate comunemente, e quasi consacrato alla istituzione del danaro alimentare, nè però così, che ancor prima Svetonio nol dicesse in proposito di una insigne liberalità del Cesare Tiberio, che *Publice MUNIFICENTIAM bis exhibuit, proposito millies sestertio gratuita in triennii tempus*: la qual larghezza ha molta somiglianza colla istituzione di Traiane. Del resto, chi vuol usare *liberalitas*, troverà eziandio esempi da provarlo: e Murat. 469 9. gli somministrerà il *pueri et puellae qui*

ex *LIBERALITATE* principis alimenta accipiunt, e Plinio a Saturnino: *nos multum ac diu penatatus amor LIBERALITATIS communibus avaritiæ vinculis eximebat.*

OPTIMI MAXIMI. Di tali due titoli dati a Traiano parlò il Marini A. A. p. 359.

CAES ... IIII Q. ARTIC. PÆTO II COS. Forza è che i Liguri Bebiani venissero annoverati alla prima distribuzione, che si fe' all'entrar dell'anno 853 perocchè all'uscir di Febraio Cornelio Scipione Orfito fu surrogato ad Articolesio: da ciò segue che questa colonia era tra le più maltrattate, e bisognose dell'Italia, e forse oltre ai danni delle guerre, non poco le nocque il terremoto, di che è memoria nel monimento pesto al Patrono, che le avea rifatto i bagni a sue spese.

FRA IO Penso a tutt'altro che a supplire DE PROPRIO, a che non diè certo occasione la prima mostra pubblicata, che diligentemente trascrive dal bronzo le due smozzature di lettere affatto verticali, e non la prima d'esse obliqua, come richiederebbe un R specialmente nell'alfabeto usato nel bronzo, che a quella linea conserva e l'affilatura, e lo schiancio, per così dire, di essa: nè mi pare necessaria una formola espressa, che i beni ipotecati siano di loro proprietà, *praedia sua*, perchè ciò è supposto al contratto, ed, alla fine, si dovea fare in altra scritta, e non nel *Kalendarium*, ove doveano solo essere nominati i fondi, col loro valore; Stimo dunque che vi si debba supplire SESTERTIO od *ob sestertium*: o ciò perchè parmi necessario che in qualunque maniera nel titolo si faccia menzione di cosa che riguarda tanto essenzialmente la ipoteca dei fondi, e che è finalmente l'oggetto, a che mirano i particolari; perocchè l'alimento dei fanciulli è l'intenzione generale dell'Imperatore, o per conseguenza anche di loro, ma non immediata della ipoteca dei fondi, che è solo la somma che essi ricevono dalla repubblica: lo provano i due titoli dello Velleiate ove si ha: *Obligato praediorum ob HS deciens quadraginta quattuor milia ut ex indulgentia etc.* e *Obligatio praediorum facta per Cornelium Gallicanum ob HS LXXXII ut ex indulgentia etc.* A cittadini di Como in contrario piacque riferire sulla iscrizione, non la somma dei cinquecento mila sesterzj donati da Plinio a tal uopo, ma quella soltanto delle usure da lui medesimo pagate ogni anno di trecento mila sesterzj: (1) *Hoc amplius dedit in alimentum pueror et puellar pleb. urban. HS CCC.* A questi di Bebiano

(1) Grut. CDLIV. Murat DCXXXII. Giov. M. Cataneo ad Plinii epistolam comm. in fine vitae. Aldini Marmi Com. p. 107 Boryesi del cons. Burbuleio p. 19.

potè piacere di notarvi la maniera della usura, dicendo *Obligantur praedia sestertio Ligures Baebiani ut ex indulgentia* etc. cioè obbligantur praedia ob usuram *115* la qual maniera è nobile, è sommamente onorifica alla repubblica dei Liguri, ed a Cesare, che in tempi in che la comunissima usura era la centesima, cioè a 12 per cento, egli ne avesse da loro richiesto al poco, come è a dire un sesterzio: nè è a lavorar molto per trovare esempi di tal linguaggio: Vitruvio disse l. 4. che M. Ostilio *constituit moenia et areas divisit, numoque SESTERTIO singulis municipibus mancipio dedit*: così Epit. Liv. 55: *SESTERTIO numo venit*, e Cic. p. Rab. 19 *Equus est, qui bona Rabirii numo SESTERTIO sibi addici velit*. Abinna a tavola di Trimalchio ne tacciava l'Edile perchè *dedit*, dicegli, *gladiatores sestertiariorum iam decrepitos quos si sufflasset cecidissent*. Era dunque lo stesso dir *obligantur praedia sestertio*, che *minimo pretio*, e nel caso presente v'era altresì la verità del fatto, e quella parola non dovea generalmente valere *perpoco*, siccome in altri casi per comune linguaggio avrebbe significato. Si offenderebbe il senso comune se queste parole rivoltasse taluno a vitupero dei Liguri, quasi avessero animo tanto poco disposto al ben fare, che per condurveli, bisognasse con loro usare tanta larghezza, che i soli sciocechi non ne vantaggerebbero: Per l'opposto ponno gl' intelletti sani vedervi solo quelle strettezze del paese, che a conti fatti si comprendono dalle proprietà di ciaschedun ricco cittadino, di assai inferiore alle facoltà dei Velleitati. Del resto preghiamo a chiunque non piace la opinione, che voglia liberamente proporre la sua. Solo dirò, che non mi era possibile riportare la somma o dei sesterzii ricevuti, o delle usure, che si hanno dal calcolo delle partite espresse sulla tavola, perocchè le cifre del capitale $\overline{\text{CCCLXXX}} \text{CCCC}$ o $\overline{\text{CDLXXX}} \text{CCCC}$, e dell'usura $\overline{\text{XCCXLV}}$ (1) richiedevano troppo

(1) Calcolo delle somme date

Col. I. 130600
II. 132180
III. 146720

Totale. 409500

Calcolo dell'interesse

Col. I. 3263
II. 3312
III. 3668

Totale. 10243

le somme della prima colonna holle supplite dalle partite m. $\overline{\text{XCCXLV}}$ dell'interesse, come era agevole.

più spazio che non è il vuoto della lamina. Forse vi dovrà essere stata una seconda tavola che contenesse l'altra metà della somma, o così la cifra da porre in questo luogo sarebbe un milione di capitale $\overline{\text{M}}$ e $\overline{\text{XXIII}}$ d'interesse ma chi ce ne assicura?

LIGURES BAEBIANI. Questa tavola paga a noi il debito dell'altra di Velleia: perocchè a ragione il Maffei desiderava M. V. 400. *patriam seu civitatem, cui hanc liberalitatem imp. indulserit*. Ed è veramente ricchezza, dove pochissimo si sa delle terre Sannitiche, discorrere tanto di questa; che, se poniamo da parto Benevento, ninna città nè Isernia, nè Boiano, nè Telesse, nè Murganzia, nè Equus Tuticus, che pur furono più famose della nostra nello istorie, può tante cose dire di se, della sua condizione civile, della opulenza, delle famiglie, del terreno quanto la nostra. Abbiamo accennate nelle notizie premesso che alcuni vi vorrebbero aggiunto *et Corneliani*, e provammo colà, che tal cosa non cape quello spazio, che secondo ogni ragione di simmetria ci conviene supporre: ora aggiungo, che potea forse ciò tollerarsi quando si credeva che i Liguri Bebiani, come i Corneliani alloggiassero sul Calore, e nel Taurasino: ma ora che sono riconsciuti i Bebiani divisi da loro di comunanza, e di sito, credo, sarebbe temerità, sostenerlo; specialmente se consideriamo, che non vi ha monumento conosciuto, che questi due popoli mostri per ninna cosa del mondo o dipendenti, od almeno in lega tra loro. Le iscrizioni pubblicate dal Gnarini tengono chi *ordo Ligurum Cornelianorum*, chi *ordo et populus Ligurum Baebianorum*, separatamente. Ed ho inoltro osservato, che, tranne la Tursellia rispondente alla nostra Turselia, e la Neratia, che Gruterò a f. 441. 5 registrò da un marmo del Manuzio, *extra Mirabellam*, i Corneliani hanno famiglie, che i Bebiani in tanto novero, quanto ne offre il bronzo non ripetono mai, e per verità dove è fra le Bebiani la Irvinia Guar. l. c. p. 40 o la Egesia 31, o la Pullidia 31, o la Pompullia 103 o la Succidia 32 dove la Veiania 44 la Suetitia 40, la Sepia 31 la Pubblicia 30 la Mamortia 25 la Didia 45 la Emilia 29 l'Atria 24 la Verazia 30 la Numisia 28? per le quali ragioni, e perchè in niuna parte della lamina è nominata cosa, che ai Liguri Corneliani riguardi, quando vi sono i Bebiani due volte, e nel titolo, e tra gli articoli, dove pure facea mestieri che si facessero noverare anco i Corneliani, stimo che non si debba pensare a tal supplemento.

PVERI PVAELLAEQ. In questa lamina non è notato il numero di quei fanciulli, e fanciulle, che alle calende doverano essere sovvenuti: nè la somma degli interessi 10245 si può dividere giustamente per 12

restando la frazione di 99¹¹: lo che mi alimenta il sospetto che vi manchi alla prima colonna l. 26, una partita di usure, colla quale si potrebbe dividere esattamente prima la somma, e poscia l'interesse, assegnando probabilmente un numero di sesterzii eguale, od inferiore a quello di Velleia, ad ogni fanciullo; e così vedremmo se, per esempio, dato a ciascuno 8 sesterzii al mese si alimenterebbero 106 fanciulli o più. Forse non dubitai senza ragione, che vi sarà stata una seconda tavola, che contenesse l'altra porzione di somme, ed interessi. Piaceami ancora il pensiero, che molte cose poteron essere scritte più diligentemente nella Velleiate, per le controversie nate dalla imperfezione delle formole usate nel primo anno, e ciò tanto più mi par vero, quando considero la maniera tutta singolare che tiene la nostra nel registro dei fondi, di che non è agevole appagarsi, essendo per l'opposto la Velleiate chiarissima: n è convenientemente si riferirebbe alla barbarie dei paesani; perchè in ogni lor monumento, e nella stessa tavola appare usata buona lingua, ed esatta ortografia, e perchè ella era assai vicina a Benevento, e più a Roma, di quello che non fosse Velleia, o Fiaccenza.

Col. 1. Maggior danno è l'aver perduta questa, che non lo sarebbe stato delle due seguenti dopo. Pochi non avrebbero supplito alla seconda, o alla terza, ma, eredo sia ben raro chi possa probabilmente sanare lo squarcio della prima. Un pago è, od un affine quello indicatoci nel primo verso? e sia l'uno o l'altro, che nome è questo ICANO? la prima lettera è evidentemente I. e non V: dice egli P. AEBICANO? RET PRO è egli mai *Ligustinor* o *Beneventanor* cioè ADF REP LICVSTINOR, o BENEVENTANOR ET PROBIANI, cosa è quell'*AETRF*, v. 10. Che TELF? forse METÉLLO Finat. che ONE REG? v. 18. OREANYM 23 SFIL? 49. Io lascio la briga, e l'onore ad altri liberamente. Che so dico:

V. 1. Pag. Aebicano

32. In beneventano

3. Adf. Rep. Ligustinor et profiente

34. Pertica o Rep. Ligurum

10. Adf. Aetruscianorum

35. Cosenio et pop. o per finirla nell'

11. Pertica Nolana

81. Cilnio Secundo, o Filnio, o che

12. Pudente

so io, Son sicuro che alcune cose parranno vere, altre dubbie, altre assolutamente false: o dove non v'ha bastevole fondamento, a Val sopra l'oro un bel silenzio assai disse Gabrielle Chiabrera:

13. Manlia

16. P. Romano qui est in Ligustino

20. Pag. Romano adf. Nasellio, o

Nasidio Fitali

29. Lolliani

31. Coelius Maximus

Noterò solamente. Il non apparire altrove le sigle Q^E che dal paragone colla Vellciate è agevole spiegare QVI, QVAE, QVOD EST. Chi sa che il *pro* della seconda linea non sia stato un *profidente*? così sarebbe propriamente vero, che la prima colonna contenesse le formule più distese, e intere della seconda e della terza. Muratori nel Tesoro ha un AETRUSCVS: il pago Aetrusciano sarebbe egli mai stato dove ora sono le Vetruscelle?

V. 52. N. Questa sigla precede solo quei nomi messi in caso retto alla fine di pochi articoli, tranne uno solo c. 2. v. 68. COMICVS. Nè può spiegarci NYMERO o NYMVM come osservò anco il Borghesi, p. 152. l. c. dipendendo dunque dai nomi seguenti, che saranno i N CALLISTVS, N FILO, N NERATIVS MARCELLVS? etc. Ponno questi essere stati plegiarj, mallevadori, vadesi, ovvero i presentatisi al macstrato in nome del padrone del fondo, che mi pare più sicuro. Ciò posto paragoniamo la Vellciate: in essa troviamo due maniere: perocchè si dice or *profidente ipso* e. g. *M. Mommi Persici, profidente ipso*, Maff. 398 o *profidente alio*: e. g. *Vibiae Leveru e profidente Vibio Idaeo* Maffei p. 392 tal volta *per seivum professus est*: p. 392. perchè dnaqno non può significare la nostra *Callistus*, o *Nerativs Marcellus nomine Neratii Corellii* ovvero lasciando giacere le parole nei casi, o nel luogo, ove stanno *Neratio Corellio* etc... *Nomine (eius). Nerativs Marcellus*? N. 1. *Nomine ipsius* come è in Grat. p. 112. 10?

V. 48. POP. In tutte le parti la tavola chiaramente dà POP e non FOR., come pareva nei primi versi, e quando si lesse la prima volta. Dunque si spiegherà *et populo*. Pare che il *Populus* significhi la via pubblica, e sospettollo il Maffei. 403. *Commune ni fallor illius pagi ob agros publice possessos, fortasse etiam viae publicae, limites luci, qui fines tangunt ut Pulus* l. C. *loquitur*; e poteva senza dubbio ricordare anco il linguaggio degli scrittori di Agraria, *iter populo non debetur*, donde nacque la nostra maniera. Proviamolo. Il v. 9. della l. 3. unisce insieme i fondi del comune e 'l popolo dicendo: *In Ligustino adf reip Ligustinor et pop*, per la qual cosa il *pop* non è la Comune. Ma potrebbe alcuno dire, che si debbano intendere per i fondi della comune dei Liguri: ma perchè non la dice qui *Rep. Ligurum* come nella prima colonna v. 75? o poi, ciò posto, seguirebbe, che i Liguri avessero i loro beni stranamente divisi, e separati dalle tenute dei privati, e dei paghi: Beni nella pertica Benev. col. 2. 2. beni nel pago Romano 43. beni nel Ligustino c. 3. 7. la qual cosa non mi par verisimile: per lo contrario, è proprio di una

via pubblica passare d'allato a più paghi, tagliarli per mezzo, circondarli: si aggiunga Japopolo, nome rimasto ad un luogo presso Reino dove passa la via che per Volturara mette in Lucera, e che è quasi interamente preannunziato via *populi*, come dai Nulani è nominata la loro pubblica in lapide presso Grut. 1095 7 a Pello Giulio Clemenziano *Redonatori vroe populi*.

V. 81. LNIQ SECUN la prima mostra leggeva INIO SECUN e persuase all'editore il supplire *Plinio Secundo*, ma la scrittura è, come abbiamo segnato, si pensi dunque ad altro, forse Cilnio, Vilnio, o qual altro ne piace.

C. 2.v. 5. CRISPIA RESTITUTA. Prenderemo questo primo articolo intero, per lo supplemento della formola da noi immaginato. Il nome del possessore in tutti gli articoli, è di caso ablativo; segue il nome del fondo, ed è di caso genitivo; perocchè se fosse primo caso del numero plurale, accadrebbe che costantemente più fondi si trovassero dello stesso nome, e vicini tanto da avero un sol termine o affine indicato, lo che è inverisimile. Ciò poste hassi a cercare qual cosa manchi, e che stia bene cell'anno, o coll'altro caso: *Crispia Restituta* non può reggere il genitivo *fundi*, perchè ninnò dico *Crispia fundi*, ma *fundo Crispiae*. Io dunque ragiono così: È certo che *Crispia Restituta* è la padrona del fondo, che fa dunque il nome del possessore in un registro di ipoteche? dico forse essere quello il *domni praedina*? ma ciò non è il fine di un contratto di ipoteca: Che vi sta dunque a fare colà? ecco ciò che io penso. Fa d'uopo sapere che questi contratti si facevano per *professiones*, ed è vocabolo adoperato in tutta la tavola velleiate, per dinotare che ogni cittadino ha offerto uno o più fondi alla repubblica, perchè questa fosse sicura del capitale che gli dava ad interesse. Nella Velleiate sta scritto v. Maffei p. 398 *C. Vibi Severi, profiente ipso, fundi aurelianus caelianus quia. in velleiate pogo ombitrebio*: che a risolverlo, significa *fundi aurelianus etc. Cai Vibi Severi, profiente ipso*: Stime dunque spiegar così: *Crispia Restituta profiente*, perocchè vale lo stesso *fundi Cai Vibii Severi profiente C. Vibio Severo*, che, *Cai Vibii Severi profiente ipso fundi* etc. ciò stabilito, si conferma la spiegazione da noi data al *ñ nomine* perchè questa professione si faceva, o per lo padrone, o per altro amico: epperò se *Crispia Restituta* non ha aggiunto in fine per chi fece tal professione, ed obbligo, deve la parola *profiente* spiegarsi per *profiente ipso*, se per altro, allora la formola e. g. *Volteria ingenua per Valerium Lucionem lib. suum prof. est* sarà nella nostra

spiegata così. *Neratio Corellio proficiente per Neratium Marcellum*, che equivale alla adoperata *Neratio Corellio proficiente...nomine ejus Neratius Marcellus*. Vengo al genitivo *Fundi pomponiani*: qui il senso richiede *obligatū fundum pomponianum*, come è chiaro: e la nostra tavola usò in vece del verbo, un sostantivo: *obligatione fundi Pomponiani*. Nè faccia difficoltà quella preposizione *IN* *NS* etc. perocchè dicendosi io buona lingua *fundum aestimatum* *NS* ... *obligare* in *NS*... può il nome sostantivo *obligatio* reggere il caso del verbo dal quale è derivato. La varietà dell' articolo *Republica Baebianorum* va spiegata: *Rep. Baebianorum proficiente ipsa obligatione Reip. eiusdem cum fundis* etc. Avendo qui la parola *Republica* due significati, come li ha la parola *Pugus* in tutta questa tavola, e vorrà dire il *corpus civitatis*, in primo luogo, cioè la persona, in secondo i fondi della medesima, che anche altrove son detti *Republica* come nell'*adf. reip. Ligustinor*. La linea 19 della col. 3. mi regalò disteso *OBLIGATIONE* che dalla smozzicatura *OBLIG* sarebbe stato difficile indovinare. Quell' esservi poi aggiunto costantemente *VIII* niente contrasta la probabilità dell'uso, che ne abbiám fatto, quasi fosse formola da se, che dal novero dei fondi non dipenda in niona maniera. Perocchè siccome in questa si accenna ad un obbligo vecchio del fondo, che noi ignoriamo, così la nuova ipoteca del medesimo ci consiglia ad adoperare quella stessa voce, che conosciamo qui essere linguaggio usato in altri atti di ipoteca. Aggiugni che l' *OBLIG VIII* vi è preceduto da *uo ITEM*, che ci conduce a sottintendere quella voce dove non ve la troviamo. Resta ora la cifra marginale, che deve certamente legarsi coll'articolo per un passaggio conosciuto, *dare debet NS* . . . di che avevamo già gli esempi nella *Velleiate*. Vediamone le prove in alcuni articoli, che perciò soggiuogo distesamente.

Col. 3. L. 18. *C. Valerio Pietate proficiente ipso, obligatione fundi henuleiani adfne Caesare nostro aestimati sestertium viginti sex millibus in sestertium duo millia. Item obligatione novem millium fundi Vibiani pago suprascripto adfne Marcio Runno aestimati sestertium mille et quingenta. Fiunt sestertium quadraginta millia in sestertium tria millia et quingenta — dare debet sestertium octuaginta septem et semis.*

Republica Baebianorum proficiente ipsa, obligatione Reip. eiusdem cum fundis iuliani maioris, minoris et mediani Labconicae turriculae aestimatorum sestertium centum millibus in sestertium decem millia — dare debet sestertium ducentum quinquaginta.

Col. 2. L. 68. *L. Statoria Restituto proficiente, obligatione fundi*

Marcioni cum parietinis, ad fine Casare nostro, pago salutare, aestimati sestertium viginti quinque millibus, in sestertium tria millia — nomine eius Comicus — dare debet sestertium septuaginta quinque.

L. Vibbio Anencleto proficiente, oblig. fund. flaviani pago mefano, ad fine Neratia Marcella aeat. us XXX in us ∞ ∞ D. — dare debet us LXIIIS — nomine eius Hedone.

V. 8. 9. IN BENEVENTANO PAGO LIGUSTINO. Stimo che quel modo di dire in *Beneventano* sia una varietà dell'altro, *pertica Beneventano*: e che per conseguenza non accordi colla parola *pago*: lo che può provarsi col paragone della *Velleiate*, ove è scritto. *C. Vibius Severus ... in Velleiate pagis Venerio et Lurate* — ed altrove *Antania Vera ... in Libarnensi pagis Martio et Albense ...* e *C. Caclius Verus ... in Velleiate et Parmensi pagis Salutare et Salvio*. Può spiegarsi eziandio in *agro Beneventano*, e sarebbe l'*Ager publicus Reip. Benev.* nei quali due sensi forse va inteso l'*in Beneventano* della linea 70. Col. 3.

V. 11. 12. FUND TREBELLIANI ET AELIANI. Non è indarno che vi si trovi talora la congiunzione ET, e che talora manchi, p. e.: Col. 2. 28, 29. *Fund. Albiani et Amarantiani, Sariani, Miniani*: perocchè si dimostrano con essa più fondi, e. tolta, un solo con nome dei tre possessori che l'ebbero prima di L. Tezio Etrusciano, ed insieme perchè confinanti, ed allora tre, poscia un solo padrone, o succedutisi nelle assegnazioni coloniche novelle, quando ciascun fondo toglieva il nome del padrone: Sic, Flacco Goes. 16. *Dividuntur agri limitibus institutis per centurias, assignantur viritum nominibus*. Nella iscrizione di Capo Sele pubblicata prima dal Guarini, e poi più correttamente dal Dott.^{mo} Cav. Avellino e finalmente da Olao Kellermann Bull. Rom. 1835. 153. V'è un esempio della congiunzione, che conferma la nostra dottrina: *Fundum Iunianum, et Lollianum, et Peseennianum, et Statullianum suas*: nella *Velleiate* ve ne ha uno in contrario p. 398. *Fundi Aurelianus, Caetianus, quis in Velleiate pag. Ambitrebis*. Lo che potè essere un *αγοράτωρ* permesso dallo scrittore per l'aggiunta *qui sunt* che toglieva ogni dubbietà.

Col. 2. L. 25. PAGO LUCIANO. Pare, che s'abbia tolto il nome da alcun *Lucius*, come il *Lucullanus* della medesima Campagna Beneventana, nominato nella iscrizione posta a M. Nasellio Sabino, e pubblicata dal Grutero, e poi dal Mazzocchi che lettovi IVQVL (Anf. Camp. p. 154) volle crederlo IOVEI, ma il dotto De Vita (28. 10) diella dopo alla luce lettovi PAGO LVCVL: ed aggiunse, la pubblicata da quel sommo essere enormemente piena di errori: e lo è la sua

assai più, come le altre quasi tutte, che ho potuto paragonare ai marmi, che non furono portati via, o dispersi, per colpa certamente di chi glie le trascrisse, essendo egli lontano da Benevento, quando scriveva quel dottissimo suo Tesoro. Per lo che non sarà credo inutile pubblicare di nuovo in quest'opera quella di Nasellio, con l'altra di Cecilio Novatilliano, trascritta da me, con poche altre forse inedite, che sono nel cortile del palazzo dell'Em.^{mo} Arciv. Dunque, ritornando al proposito penso, che anche l'*Articulanus* della nostra tavola sia nato da alcun *Articulus*, così da *Catus*, *Catillus*, *Catillinus*, da *Faex*, *Faecius*, *Faecianus*, *Faecianus*, e *Faecia*; altri prendono il nome dalla nazione: e sono il p. *Ligustinus* come nella Velleiate si nomina il *sandus Ligustinus ex his Liguribus, quos trans Padum Cos. C. Popilius duxit* v. Liv. A. 2. 22. ed il P. *Beneventanus*: e questi si ebbero tal nome, sia che popolari Ligustini, e Beneventani vi abitassero, sia che fossero antiche prefetture dei popoli, di cui portano il cognome, e prima si dicessero *praefectura Ligutina*, e *praefectura Beneventana*, di che abbiamo ragionato nella dissertazione terza tra le Disquis. Salern. p. 35, 36. 1844 ovvero per alcun altra ragione di convenienza a noi ignota, come il pago Suburbano di Pompeia prende il titolo di Augusto, Felice: sopra di che vedi Rossini 170. isag. c. 12. Il chiar. P. Andres nella diss. Mss. sull'iscriz. di C. Norbano disselo preso per riconoscenza onore e memoria dei coloni verso i loro benefattori nella deduzione della colonia. Dalla nazione tolsero eziandio i loro nomi i paghi *Vercellensis*, e *Veronensis* dalla Velleiate: il nostro p. *Roma* o *Romanus* forse ritenne tal nome dall'*ager publicus P. R.* che era nel Beneventano. Ma la più parte si cognominò da alcun nume: così nella Velleiate il P. *Jovius*, *Junonius*, *Minnervius*, *Venerius*, *Dianius*, *Martius*, *Mercurialis*, *Cerialis*, *Herculaneus*, *Florius*, e *Florius*: nella nostra il *Martialis*, ed *Herculaneus*, di che vi ha un terzo esempio nella iscrizione pubblicata dal Mazzocchi Anf. Camp. p. 148 che comincia *pagus Herculanus scivit.* etc: dove stimo che si abbia un *compagus IOVIVS* dalle parole *magistrei Iovei compagei*, e non *IOVVS*, come opinò il Mazzocchi: il pago Farraticano Grut. 21. 11, Mazzocchi l. c. 150 fu chiamato così dal pagano nume *Farrazio* o *Farratico*. *Aras septem paganico pagi Farratio ex scitu pagi paganorum farraticanorum*. Alcuni prendono un nome fausto, e di buon augurio, come il *Valerius*, il *Salvius*, ed il *Salutaris* nella Velleiate, che è pure nella nostra; vorrei aggiungervi anco il *Saeculanus*, ed il *Caetanum* nomi, che credo

dedotti da *Saeculum*, quasi *aeternus*, e da *Caelus*, o *Caelum*, e potrebbe stare tra' nomi tratti dalle divinità, ovvero, come abbiamo detto, valere per nome di felice augurio, quasi tolto dalla sede dei beati. Cose somiglianti potrebbero dirsi dei paghi Equano, Elicano, Libitano, Equicolano, Albano, Celano, Mefano, e Mellano, dei quali alcuni hanno maggior dubbietà di significato: ricordo un *C. Tadius Mestianus* del Marini a. a. p. 161. che potrebbe dar qualche lume al *Mestanus*.

V. 5. 6. FUND POMPONIANI PERTICA BENEV. PAG. AEQUANO IN LIGUSTINO. Ecco due paghi, ambedue nel Beneventano, e confinanti tra loro sì, che Crispia Restituta vi avesse nell'uno, e nell'altro il suo fondo Pomponiano, lo che mi ricorda quell'*O funde noster seu Sabine seu Tiburs*. E così opino che si debba intendere ogni fondo indicato nel medesimo tempo in due paghi.

2. *ADE adfines*, o *adfinibus* come evidentemente si deve leggere il verso della Velleiate, *p. Sinnense adf. Gallis fratribus* etc. Il servirsi poi del nome del possessore nel segnare i confini, e non del fondo, deve esser nato dal voler indicare non i termini di ciascun fondo, che sarebbe stata opera lunghissima, potendo stare allato a ciascun fondo che si ipotechi, più fondi con nomi diversi, sebbene appartenenti allo stesso padrone, e di più, sorgente di liti; per lo contrario, col nome del possessore dei fondi vicini, era brevemente, e più sicuramente determinato: e perciò Paolo 1. 10. 1. 2. dig. fin. reg. scrisse: *Non enim termini, qui singulos fundos separabant observari debent, sed demonstratio officinum, quae novos fines inter fundos constituere*. Così richiamavasi la lite alla nuova costituzione dei termini, che al padrone fosse piaciuto stabilire nei suoi fondi, che saputo il padrone, solo si poteva determinare.

V. 14. CASAE AURELIANI, questa come la casa *Crispini*, e la casa *oederna*, e la casa *popillianica*, ed altre senza nome, stimo case rustiche, delle quali Varrone, Columella, Palladio parlano, e che Petronio Arbitro nel Satirico accuratamente descrive 261. Con tal vocabolo dunque si distinsero gli umili abituri da ripor frnta, ed alloggiarvi i villani, dai *Prætoria* e *Villae* dei Signori; siccome lo era la Tiburtina celebrata da Stazio 5. l. 1. di Manlio Vopisco, e la Sorrentina di Pollio Felice, Stazio 1. 2. 2. e lo di Cesare, Pompeo, Mario, Lucullo, Ortenzio a Baia, e Miseno, e per le amene riviere, e pei deliziosi colli della nostra città quelle di altri Potenti. Non ogni fondo ha case, ma solo i propriamente detti, cioè *qui sunt in agro*

culto : et ejus causa habent aedificium v. Fest. v. Fundus ubi Gallus Aelius cit. 2. 2. de Sig. Verb. Ove son case, vengono ipotecate ancor esse.

V.47. CUM SALTIBUS XXV PERTICA BENEV. ADF CAES N. Possiamo stimare che queste 25 tenute di Annio Rufo stessero la più parto nel territorio di S. Maria a Torsi: perocchè son segnate nel Beneventano, ed accanto a Cesare: e Cesare ebbe in questo luogo certamente una Selva, come prova una iscrizione trovata un miglio discosto da detto villaggio all'ultimo lembo di un colle coperto anche ora di una densissima folta di alberi, ed è un'ara votiva a Silvano solita porsi nei termini delle Selve; la qual notizia giovò in proposito simigliante al Dott. Vito Giovenazzi v. Aveia p. 107 la iscrizione dice così

SILVANO
CAESERIANENSI
TROPHIMVS
ACT
EX VOTO

¶ T. II. B.

Do al *saltus* significato di selve, *ob pastorem pecuariae*. Var. 3. 1. 8. perocchè gli antichi *quos agros non colebant propter silvas aut id genus, ubi pecus posset pasci, et possidebant, ab usu suo saltus nominarunt* Varr. L. L. 4. 4.

52. IVLIA HECATE. Fra le scoperte fatte in Bebbiano, che ci hanno servito a determinar qualche pago, è stata utilissima quella del cippo di Giulia Ecate posto giù nella valle soggetta, e dice

IVLIAE HECATE
PRIMITIVVS
ALVIVS
B M
FECIT

C.3.V.54. FUND FAMILIARI F AQUAE RATAE. v. T. II. XVIII. Poche parole, ma preziose: Vibbio Modesto ipoteka i fondi della famiglia degli Aquari di Bebbiano. Questo fondo prende il nome da *família* o si dice *familiaris*, voce che per ciò non è più di Rymer v. Du Frène Closs. v. *Familiaris*, nè più fra le barbare dei tempi di mezzo, cosa che a parecchi altre è avvenuto passate nei lessici di buona latinità, dopo le opere pubblicate dal Cel. Card. Mai. e per le fatiche di Giuseppe Farlanetti famoso letterato. Frontino art. 116. distingue due famiglie la pubblica, e quella di Cesare mossa da Claudio: quella pubblica

dissela stabilita da Agrippa: *Publica est Antiquior quam ab Agrippa relictam Augusto, et ab eo publicatam diximus, habet homines circiter CXL.* e la vediamo imitata come tutte le altre istituzioni di Roma nelle Colonie: di più ebbe ancor questa nostra fondi, che Frontino chiamò *commoda*, e questi somministravano alla famiglia le spese, e le paghe. Turnebo avea già osservato Adv. 5. c. 5. che, *commoda dicebantur vel in unera vel praemia, vel agri denique qui dabantur militibus.* Ma non era determinato, se le famiglie di servi pubblici, e generalmente se gli ufficiali delle città altronde che dall'erario cavassero le paghe ai loro servigi: Qui per la prima volta apparisco, che in Bebbiano vi erano fondi per ciò; e di più, famiglia dell'*acqua rata*. Che cosa sia *acqua rata*, non è tanto difficile spiegarlo, se ricordiamo la nota distinzione dell'*acqua data*, ed *attributa*, che Frontino in più luoghi diede, e Morcelli dottamente interpretò l. de Stylo 2. 81, esser *data* la concessa in perpetuo, e che fluiva continuamente, e *attributa* quella, di che per alcune ore, nè ogni giorno si concedeva l'uso a privati: È chiaro, che qui invece di *attributa* essi adoperato *rata*, secondo il noto significato, donde ha origine *pro rata*, o *pro portione*, *pro parte*, come parlano gli antichi giureconsulti di che si veggia Du Frène Gloss. v. *ratum*,⁶ Furlan. Less. ed Hotomann. de Sign. Verb. *iuris*, di qua finalmente rileviamo esservi stato in Bebbiano ancor l'altra famiglia *aquae datae* e per lei anco altro fondo, che si sarà egualmente detto *fundus familiaris familiae aquae datae*

BREVI NOTE ALLE DUE COLONNE II, e III.

C. II. a *Crispia Restituta*. Un *Crispius Salutaris* ci si mostra in un cippo trascritto da me fra le ruine di Bebbiano:

D M
TIGRENI
CRISPIVS
SALVTARIS
CVM QVEM
VIXIT ANN
XVII MENS X
AMICAE

e gli si perdonino i due falli in grammatica, che il linguaggio popolare gli dettò. *Tigreni* è dativo, e par formato sulla seconda decli-

nazione dei Greci, cosicchè il nominativo dovesse essere *Tigrene*, il genitivo *Tigrentis*, il dativo *Tigrenti* e l'accusativo *Tigrenem*, quasi *Tigrene*, *Tigrentes*, *Tigrene*, *Tigrenem*: sopra dei quali nomi essi esser molto dubitato, nè so che alcuno siasi posto finora ad osservarne gli esempi, che era opera facilissima, per terminarne le varietà, che s'incontrano negli indici, specialmente di Scaligero alle iscrizioni di Grutero, e Maffei, e Marini, di che darò qualche esempio: Reinesio che prima di tutto nè parlò alla CL. XI. 116. avea definito che *Tychene* sta per *Tyche*, *Chrestene* per *Chreste*, *Narcisano* per *Narciso*, con che definì i nominativi, del tanto conosciuti dativi *Chresteni*, *Narcisani*, *Tycheni*. Al Lapi epit. S. Sev. 160, e De Vita Inser. Ben. 149. bastò giuocarvi sopra, il Marini I. A. 70 e 73 trasse *Acteni* da *Acten*, e *Speni* 129 da *Spenis*. Maffei *Erotini* 349 4 e 475 1 derivò da *Erotis*, ed a 274, 13, 15 vidè di assegnare il nominativo all'*Antiochenis*, et *Erotenis* delle due donne Sergia, e Clodia: Grut: nell'899 13. *Chrestenis*, e nel 863, 4. *Chresteni* dice nati da *Chreste* (v. l'indice) ma il Maffei e il Marini credono altrove nominativi *Rhodine* Mar. a. a. 712. Maff. m. v. 135 29. 5. e *Petine* Maff. 271. 13. ed altrove *Zetheni* deduce Marini da *Zethens* I. A. 9. siccome Grutero per la iscrizione 313. *Euresini*, diè *Euresine*, ed altrove similmente. Dalla qual varietà appare che non avevano determinata sicuramente tal questione, sebbene spesso vi fossero condotti quasi per mano dalla stessa desinenza dei nomi. Io dunque dagli esempi raccolgo, che questi nomi ebbero terminazione in *e* nel nom: *is*, nel gen. e di *i*. nel dat. e sebbene non mi sia finora occorso un accusativo, non diffido di assicurare, che ei deve nascere in *m*. Nomi siffatti hanno radice nella corruzione del buon gusto, e nella meno purgata pronunzia del li Greco, però come i Romani aveano cominciato a dire *Trophyme*, *Trophimes*, ed anche *Trophimae*, e *Trophime* o *Trophimae*, per figura, così dissero *Erotine* *Erotinis*, *Erotini* imitando in ambedue le forme le due pronunzie comuni ai Greci del li, che come è omai determinato, i Greci pronunziarono sempre variamente, appressandosi or più or meno all'*E*, od all'*I*, come i Romani dissero talvolta *E plenissimum*, tal altra *I*: di che vedi gli Scolii del Villoison anecd. Gr. t. 2. e Varrone R. R. ed altri, o forse non mi appongo se dubito delle due Pomone che il Morcelli, e quanti altri diedero fuori la iscrizione di Salerno dello scriba Angustale Tezieno moltiplicarono, perchè, il marmo ha scritto *templum Pomonis*, ed io sto pel *Pomona* II detto altresì *Pomones* e *Pomonaes* come

Faustinae Domitiae e cento altre, e poi *Pomonis* da *Pomone* alla greca, siccome *Marciane* Mar. 712. A. A. *Aeliane* Grut. 1128. 16. e molte altre. Piacemi ora di recare gli esempi dei tre casi, coi quali possiamo con fondamento stabilire la terminazione di tali nomi femminili. E prima dico, che detti nomi terminano in *ine*, od *ene* secondo la varietà della loro origine, venendo alcuni dei nomi in *is, es*, come *Genesine*, *Epiclesine*, *Vitaline* Lupi Ep. S. Sev. 160. *Cerine* Maff. 2747. Mar. A. A. 712. *Rhodine* Mar. I. A. 260 a. a. 485. *Potine* Maff. M. V. 271. 13. ove *Tosine* per *Ptosine*, e *Trophine* Maff. 262. 6. così *Tachine* Grut. 702. 9. *Pothine* Grut. 732. 3. γένεσις, επικλησις, *Vitalis*, κηρς ο κηρις, ροδης, ποτις, πτωσις, τροπις, ταχυς, ne conservano il *iota* o *Yi*: per lo contrario i nati da nomi femminili terminanti in *ηα* od *ης*, *es*, tengono universalmente la *e*, ed in Greco η come *Γλυσιφρυα* Maff. M. V. 61. *Actene* Mar. 731. I. A. *Zethene* id. 9. *Hedonene* Maff. 259. 7. *Sofene* 266. 8. *Calene* 271. 14. *Zoimene* 286. 7. *Eutropene* 296. 5. *Aristene* Grut. 719. 7. *Beronicene* 803. 4. *Tichene* 361. 2. *Chrestene* 889. 13. e 863. 4. *Rhodopene* 736. 6. *Myrine* 697. 2. *Hebenene*, e *Caletucene* Lupi 160. epit. S. Sev. *Tysbene* De Vita 168. *Calybene* 143. *Synthychene* 139. e *Threptene*, *Euty-chene*, *Filetene*, *Evagrene*, etc: così da *spes*, *spene* Mar. I. a. 129 da *Tryps* *Tigrene* nel nostro marmo, e ciò è osservato tanto costantemente, che le poche eccezioni ci dovrebbero sembrar nate dalla negligenza dei trascrittori, piuttosto che da quel comune commutar di E e di I, per lo quale è *Nicini* in Grut. 889. 11. in *Chrestinaia* Mar. I. A. 70. *Irenini* De Vita 220, e *Melitin* in Lupi epit. S. Sev. 160. Stabilita la doppia forma, dalla quale derivano questi femminini, non sarà malagevole crederli vezzi di diminutivo, di che ci porgono esempi due lapide del Mus. Veron. del Maffei: l'una a facce 269. 9. alla quale *Botenia Sophie* che pone il cippo ai mani di Trebonia Soteride, è poco dopo dal marito Decio Lucifero graziosamente chiamata *Botenia Sofene* e l'altra a f. 259. 7. dove la pietra nel dritto ha *Hedonae*, nel rovescio *Hedoneni*: v'ha nel Lupi 1.c.p. 160, una *Hebenene*, e risponderebbe ai doppiamente diminutivi greci *σηματισκιον* *χιτωνισκιον*, *πολιχνιον*, *νηπιον*. Quanto a declinar dei casi, seguono essi la seconda dei Greci trasportata alla prima dei Latini, come per figura *musice*, *Lybie*, *Attice*, *Chreste*, *Nice*, ed infiniti altri: con la varietà di mutar la E del genitivo e dativo e che sarebbe H ai Greci nell'I dicendosi, e. g. n. *Chrestene*, g. *Chrestenis* 859, 13. che negli indici Scaligeriani di Grutero è malamente

derivata la Chreste d. *Chresteni* Grut. 863. 4. e 716. 11. n. *Erotine*, g. *Erotinis* Maff. 279. 15. d. *Erotini* Maff. 457. 3. 349. 4. 475. 1. n. *Antiochene*, g. *Antiochenis* Maff. 274. 13. n. *Philene*, g. *Philenis* o *Philaenis* Mar. I. A. 140. il quale vi lesse *Phicaenis*, quantunque nella stessa lapida riconosca due volte lo sbaglio del Muratori, che pose C per L, lettere in quel marmo formate molto simiglianti fra loro. Del resto non mancano esempi di nominativi uscenti in A come *Chrestina* Mar. I. a. 70. e di dativi in E ed anco in Æ o per iotacismo in EI, così in Grut. p. 732. 3. son dativi *Pothine*, e *Pstumene*, ed a f. 301. 2. *Tychene* così in Maffei M. 281. 4. *Beshine* e 297. 3. *Dorinae* e 271. 13. *Potinei*. Qualche volta ci nascono da nomi latinamente terminati in A come da *Marcia*, *Narcisa*, *Aelia* vengono *Marciane* Mar. A. a. 712. *Narcisane* Reines. C. XI. 116. *Aeliane* Grut. 1128, 16. Mar. I. a. 70. 73. Nomi donneschi siffatti, si trovano dati come altri molti ad uomini; Grut. 856. 7. *Lurio Agathoclene*, e Maff. M. V. 255. 7. e *Flavio Purnaceni*.

La *Restituta* è cognome di quattro famiglie Bebiane, cioè della Crispia, della Nonia, della Maris, e della Statoria, e della Plantia, e della Fusia Beneventane e di non so quale altra in questa iscrizione da me letta in casa ai Marchesi Cariffi...

RESTITUTI
BURREIA TU
NILLA COIV
G. Q. V. ANN XXI

Dove è da notarsi il cognome Tunilla, che forse può esser nato da Tynnus nome già conosciuto.

β. DIADYMENUS questo nome è venuto fuori nel picentino in una lapide, che dice:

D. M.
FELICI VIXIT
AN DII MXI D XVIII
DIADYMENVS
FIL. B. M. F. C.

ed è ora presso i signori Vietri in Salerno.

λ. *Neratio Corellio*: i Nerazii sono tre in Bebbiano *Naeratus Diadumenus Neratius Corellius*, e *Neratius Marcellus*, che ha comune il nome col console dell'anno 856, e forse, come opinò il Ch. Borghesi, non è altra persona da quello.

3. *Cn. Marcio Rafino*. Appare in lapida Beneventana, ma coll'aggiunta di *Rustius De Vita* Inscript. 29. 2, 3.

a. Co questa cifra del numero mille, che nella Velleiate è scritto , costituisce un costume nazionale di questi due popoli, come anco è proprio dei Bebiani dir *adf. Coss.* dove i Vellefati dicono sempre *Adf. Imp.* Questa figura mi fè sovvenire, della iscrizione di M. Aquilio a Polla riferita da Giorgio Merula, Gualtieri, Gudio, dal Cluverio, da Costantino Gatta nella sua Lucania, dal Cittadini, e da altri e dopo tutti dal Morisano nei *Marmora Rhegina*, il quale diella, diss'egli, purgata dagli errori commessi da quanti l'aveano trascritta prima di lui: ciò non ostante v'è in che riprenderlo, per i nove errori, che ci diè con essa, e in che avergli compassione, perocchè lavorò tanto d'ingegno, e tanto s'affannò intorno a quella veramente nuova forma numerica di mille; il marmo non segna colà i passi, ma corregge un fallo di computo, radendone dove una unità, dove una decina; epperò elleno sono incavature profondate un cannello di penna, e non quadrati di lineo incise a maniera delle altre lettere; perciò anche stimo di rendere un servizio, e trascrivendolo com'è nell'originale, e tratteggiando l'incavo per mostra di quello che sempre è stato.

VIAM FECEI AD REGIO AD CAPVAM ET
IN. EA. VIA. FONTEIS. OMNEIS. MILIARIOS
TABELLARIOSVE. POSEIVEI. HINCE. SVNT
NOVCERIAM. MELIA. LI. CAPVAM. XXCII
MVRANVM LXXIII. COSENTIAM. CXXIII
VALENTIAM. CLXXX. AD FRETVM. AD
STATVAM. CCXXXII. REGIVM. CCXXX VI
SVMA AF. CAPVA. REGIVM. MELIAOC
XXI

Moris. TABELARIOS
Moris. XXCIII

Moris. CCXXVII
Mor. A. F. e spiega
A Foro: ma Af. è per,
Ad od provolle Marini.
A. e. 162. n. 388.

ET EIDEM. PRAETOR IN
SICILIA. FVGITEIVOS. ITALICORVM
CON QVAESIVEI. REDIDEIQVE
HOMINES DCCCKVII. EIDEMQVE
PRIMVS. FECEI. VT. DE. AGRO. POPLIO
ARATORIBVS CEDERET. PAASTORES
FORVM. AEDISQVE POPLICAS. HEIC. FEC.

Mor. XXI
Mor. CONQVAESIVI
Mor. DCCCKVII
Mor. CEDERENT
Mor. FECEI

2. *Fund. Juliani* v'ha tre fondi notati col nome *Julianus*: è distinto il secondo coll'aggiunto *minor*, il terzo è detto *Julianus maior*, *minor*, et *medianus*, fra le famiglie conta Bebiano un Giulio Saturnino, ed una Giulia Ecato, ne è maraviglia in colonia militare.

7. *Messio Aper* il cognome *Aper* è in altra pietra a Castro Maggio avuta trascritta da un mio amico: e dice

C BAEBIO
AVTILLO
CAIVS BAEBIVS
APER PAT
RI PIENTISSIM
B M
P

8. *Mario Restituto* di una *Maria* è il marmo nel cortile interno del palazzo dell'Em. Arciv. di Benevento.

MARIAE CL
L PESCENNIVSFEI I
PESCENNAE LL FELIC
ET SIBI FEC

1. *Octavio Modesto*: di questo nobile Beneventano si da noi discorso in altro luogo. Qui aggiungo, essere auco cognome di *Elyio*, e di *Vibbio* nel bronzo di *Bebiano*. Una singolarissima iscrizione trascritta dal cortile del pal. dell'Em. Arciv. di Benev. con un *Neveius Modestus*, insegna una cosa affatto nuova. Prima sapevamo che lo spurio pigliava il nome dalla madre v. *Canuegiat.* p. 20. ed il secondo figliuolo il cognome suo derivava da quella, id: p. 10. in *Domitianus*; ora vediamo che di due figliuoli l'uno ha nome e cognome paterno, l'altro ha parimente il nome, e cognome della madre: l'iscrizione dice così:

M. MUNNIO
IANUARIO N
EVEIUS MODES
TUS ET MUNNIA IA
NUARIA FIL MEN
TISSIMO FECER ET
NEVEIO MODES
TO FILIO

In altra lapida venutami di *Paduli*, è un *Livio Modesto*.

D M
SEX. LIVIO
MODESTO
SEX. LIVIVS
SECVNDVS
PATRI. PIENTIS
SIMO. BEN. MER
.....

Supplisco *B. nenerentissimo*, come ha una lapida messa parimenti ad una madre da suoi figli, che sarà da noi riprodotta nei monumenti di Miseno, per le singolarità che contiene nel rovescio.

D M
AMBIBIAE PARINE
NOFENI FILI MA
TRI SVAE PISSIMAE
BENEMERENTIS
SIMAE.

α. *Gavia Myrtale*, altra lapida in Beblamo ha

D M
GAVIAE
GENTILIAE etc.

il cognome *Myrtale* e diminutivo di *Myrta*, siccome *Myrtilus* cognome anch'esso di L. *Minucio* Liv. 38. 42. ello di *Myrtus*.

λ. *Metello, Marcello*. Sono questi certamente *Neratio Marcello*, e *Metello Crescente* altrove nominati; come si ha *Marcio*, e *Marcio Rufino*, e *Cn Marcio Rufino*; *Giulio Saturnino*, e *C. Giulio Saturnino*, *Seticio Rufo*, e *Rufo*, *Rubrio*, e *Rubrio Primo*, *Annio Rufo*, e *Rufo*.

μ. *F. Piniani cum saltibus XXV*. Ecco un Plinio in compenso dell'LNIO SECVND che prima si lesse LNIO e però fu supplito Plinio: ma da qual famiglia avranno questi fondi tolto il nome? lascio a chi vuole il deciderlo.

ν. *Julia Hecate*: Vedi a pag. 36 la iscrizione che a lei pose Primiziano.

ξ. *Crispini LL* intendo Lucii Liberti

ο. *Furtilio Lupo*. Bello è il risponderci che fanno questi due nomi: *Furtilius* e *Lupus*, v'ha eziandio la famiglia *Rutina* che tiene tal cognome, e sopra abbiamo un *Aper*; Era frequente agli antichi togliere dagli animali i loro cognomi: Varrone RR. 2. 10. *Nomina multa*

habemus ab utroque pecore, a maiore, et a minore, e dai pesci, Festo: propter hos (piscis) appellati Sergius orata et Licinius Muraena. Ma da tali fieri più facilmente credo ne traessero gli addetti al mestiere dello armi.

π. *Casae popillianicae*: altrove l'aggiunto è genitivo, dicendosi *casae Crispini*, *Casae Aureliani* così è detto *Labeonica turricula*. La gente Popillia, o Popilia è famosa tra lo Romane, ed è una di quello che troviamo scritte doppiamente, come *Turselius*, o *Tursellius*, *Appuleius*, et *Apuleius* confortato ancora dall' *Apuleiani* della nostra lamina C. 2 161 *Vibius*, e *Vibius* due volte così scritto nella medesima, ed in un marmo di Miseno

D M
G VIBIUS
PHILADESPOTVS
VIX. AN. LXX
MEN. VII

p. *Marcio Rufino*. La nostra lamina ci dà un Rufino, e tre Rufi, Annio, e Seticio, e Marcio probabilmente padre di Marcio Rufino come C. Larcio Rufo lo era di C. Larcio Rufino Grut. 1123. 5. o C. Octavio Prudente di Co. Octavio Prudentino Grut. 1124. 7. ed infiniti altri. Un' Ottavia Rufina è venuta fuori in Paduli.

D M
C. OFILI
GEMELLI NO
MINI. INCONPA
RABILI OCTAVI
A RUFINA ET
FILI INVIT
I FECERUNT
PARENTI

σ. *Clodio Convenienti*. La terminazione in *i* dell'ablativo si mostra in questo cognome, e due volte nel *pago salutaris* c. 2. l. 66. e c. 3. l. 16, essendo una terza scritto *salutare*: c. 2. l. 69, a questo proposito ritorniamo gli *E* agli ablativi *NATALE* tolti loro dal De Vita 28. 10, nella Iscrizione a Nasellio soprallodata, e riproduciamola

più esattamente, che non la pubblicata dal Mazzocchi nell'A. n. Camp. c. 8. p. 154.

M NASELLIUS M. F. PAL SABINUS
 PRAEF CON I DALMATAR ET NASELLIUS VITALIS
 PATER AUG TI QUINQ PAGANIS COMMUNIS FAGI LUCUL
 PORTICUM CUM APPARATORIO ET COMPITUM A SOLO PECUN
 SUA FECERUNT ET IN PERPETUUM VI ID IUN DIE NATALE SABINI
 EPULANTIB HIC PAGANIS ANNUOS X CXXV DARI
 IUSSERUT EA CONDICIONE UT NON. EUM PAGUM LUSTRENT
 ET SEQUENTIBUS DIEBUS EX CONSUETUDINE SUA CENENT
 ITEM VI ID. IUN. DIE NATALE SABINI EPULENTUR QUOD SI
 FACTUM NON ERIT TUM HIC LOCUS UT SEPRASCRIPITUM
 EST CUM ANNUIS X CXXV IN PERPETUUM AD COLLEGIIUM
 MEDICOR ET AD LIBERTOS N PERTINEANT UT
 II ID. IUN. DIE NATALE
 SABINI HIC EPULENTUR

r. EMPIT, *Emptorum* e non *enit*; erano stati questi quattro fondi comprati da Clodio Conveniente di fresco, e però bastava, che si stesse al prezzo della compra, che fu di 109m. sesterzii: Gli altri fondi dovettero essere apprezzati di nuovo, come stimabili, or più, or meno, per i vantaggi, o danni della cultura.

u. *Cum Parietinis*, stimo, che le *parietinae*, sianò le cinte dei muri a secco detti ancora *muceriae* coi quali erano difesi i fondi a maniera di siepe, e non muri fatti per sostenere il terreno nei luoghi declivi, come opinò il Borghesi. Gli antichi ebbero in uso diverse maniere di siepi, di che essi a leggero Varrone RR. 1. 14. e Columella 11,3. e Palladio 1 34, tra queste sono ricordate le macorie *ex lapide* Varr. l. c. e quelle *luto et lapide*, di più spesa, e *supra rei dignitatem* Col. Pallad. *quibus copia suppetit mucerias luto et lapide excitant*, e le a secco più comuni: *plerique sine luto congesta in ordinem saxa componunt*.

q. L. *Vibbio Anencleto fund Flaviani*, due sono i Vibbii della lamina, il *Modestus*, e *V. Anencletus* tolto dal Greco ANEPIKAHTOS incolpato *αμωρετος, αμωρες*. Con tali nomi questi due Vibbii venivano ammoniti ad essere onesti cittadini, e cari alla patria.

Fund Flaviani. È la *Flavia* famiglia Behiana in cui fu adottato il più illustre cittadino di Behiano finora conosciuto, dico il quatuorviro L. Tursilio Flavio, fiorito in tempi certamente, in che gli *adoptati coniungere caeperunt duo nomina gentilia*. Canneg. L. c. p. 14.

Altro Flavio ancor esso adottato, è in lapide Beneventana da me trascritta :

D	TARQVINIO	M
	FLAVIO H IN	(<i>Homini</i>)
	NOC MARTES ES	
	POSUERUNT ME	(<i>Memorium</i>)
	Q. V. AN XXXVI	

Il lato ha una smozzicatura d'iscrizione.

χ. *Hecione*, nome di una *Giunia* in Maff. M. V. 424. 6, di una *Domitia* data fuori da P. Visconti : e par anco qui donna, sebbene in questa medesima lamina leggiamo un *C. Valerius Pietas*, ed altrove nomi simiglianti dati ad uomini, sarà forse una donna come lo è *Gavia Myrtale*, e *Giulia Hecate*, che obbliga i fondi per Vibbio Anoneleto.

↓. *Naevio Vitale*. È duopo riprodurre il marmo di L. Nevio ancor esso malamente edito dal De Vita 50. 93. dandoci LALAGE, che altrimenti è LALAGE, togliendo per letteras un pelo della pietra.

L NAEVIVS LL
HERMA SIBI
ET COMINIAE
LALAGE

Questo cognome *Vitalis* è anco della famiglia *Nasidia* qui, ed a Benevento della *Nasellia*, nel marmo riferito sopra, ed in quest'altro monumento copiato da me nella detta città da una pietra già logora, e che dovette appartenere a quella immensa fabbrica che è fuori porta S. Lorenzo in luogo detto Santo Quaranta, e sul Calore da levante a ponente, reliquia grandiosa di magnifiche terme :

NASELLIVS VI...

α. *Umbrio Primo*. Di questa famiglia, che si mostra eziandio nelle iscrizioni Beneventane del De Vita 43, 26 e 48, 71 si è dal Chiar. Borghesi favellato a facce 149. l. c.

Col. 3. 1. *Serrio Feroce* : ho supplito *Serrio* ; perocchè è notato come affine alla stessa col. 3. l. 47. il cognome *ferox* gli è comune con *Bobbio Feroce* l. 48.

2. *Rutilio Lupo* : è il padrone di Callisto detto *Callistus Rutili Lupi*, supplisci *Servus* o *Libertus*. *P. Rutilio Lupo* sp. f. della tribù Collina è in Grntero p. e. *P. Rutilio Lupo* fu retore ed oratore valentissimo a' tempi di Augusto, e Tiberio v. Quint. 9. 2. Marz. 5. 56.

3. *Neronio* probabilmente, come *Neronio Proculo* nella stessa lamina.

4. *Q Octavio Martiale*; *Bebiano* ci dà quattro famiglie *Ottavie*, cioè la *Venusta*, *Proculus*, *Iybius*, e l' *Martialis*: di nn' *Ottavia Silvina* di cippo Benev. vedi la tav. V.

5. *Maelio Flacco*. Un *L. Maelius* L. F. Quir. *Flaccus* è in Grntero p. 643. A. Ma qui singolarmente è scritto coll' OE: il cognome *Flaccus* è ancora dei *Bebiani Tillio* e *Suellio*.

6. *Henuleiani*: non so che sia per altro monumento nota la famiglia *Henuleia*.

7. *Repubblica Baebianorum*: quella che nella prima colonna è ... CALIGVRVM qui è finalmente scritta *Repubblica Baebianorum*. Chi non si sarebbe aspettato, che tanta cosa pubblica dovesse per rispetto dovntole collocarsi nel primo luogo? chi, che possedesse larghi poteri? eppure se ne vien fuori con appena il valore di 10,000 sesterzii con essi i tre fondi Giuliani; quando una porzione dell'agro *Bebiano* conceduto alla famiglia degli aquarii per cavarne le paghe, e tenuto da *Vibbio Modesto* valeva solo 143,000, credetti prima, che non assegnandosi confinante, tutto qui si dimostrasse l' *ager publicus R. P. Baebianorum*: ma un altro pensiero diceva, che la cosa pubblica nei suoi rappresentanti, dei quali faceva parte il *Quaestor pec. alim.* a cui era stato commesso il danaro da Cesare, avea mestieri solo di accennarsi, volendo od essendo costretta per mancanza di offerenti, ritenere una porzione della somma, per ipotecare il pubblico fondo; perocchè la repubblica non poteva, come ogni altro privato venir meno.

8. *Labeonicae turriculae*: È difficile determinare, se questo *Labeone* appartenga agli *Antistii* di *Bebiano*, come appartenne a quei di Roma. I fondi giuliani sono distinti dalla torretta di *Labeone*, che pare fosse un *κτιστεπορροειον*; per quel *genus columbarum agreste*, ut alii dicunt, saxatile, quod habetur in turribus. Varr. 3. 7. 1. e 3. 3. 6.

9. *Ceio Venatore*, et *Vestigatore*. Un *Ceius Diomedes* è in Murat: 1697. 1 ed una *Ceia Lucilla* in Grnt. 344. 14 questi due nostri sembrano fratelli per la simpatia dei cognomi, siccome i *Vibbii* sono detti *Anencletus* l'uno, e *Moletus* l'altro. Benevento da un'altra *Ceia* in cippo nel cit. cort. dell'Emss.

CEIAE PELA
GIAE Q VIX
ANN XVIII M
VIR D XXIII
P RVTLIVS
CRESCENTIANVS
C B M F

10. *Campi Calediani* l. 26. *campi Deciani*. l. 32. Noto essersi *ager* nominato solo una volta nella linea 28. C. 1. GRO, come pare, e si sa qual differenza ponessero i Romani tra *ager*, e l'*ager planus* ossia *campus*. Veramente al sentir campi Deciani mi corse il pensiero a quel terribile Console Decio, che tanto afflisce queste terre l. 10. c. 10. Liv. *Decius in Samnitiū legiones duxit, ibi duo consulares exercitus in diversis vagati partibus omnia spatio quinque mensium vastarunt: quadraginta et quinque loca in Samnio fuere, in quibus Decii castra fuerunt* e ciò nell'anno di Roma 454 cioè un secolo, e tre anni prima, che vi fossero collocati i Bebiani; troppe città non leggiamo che devastassero, perocchè, *Samnites ea tempestate in montibus vicatim habitabant* Liv. l. 9 c. 13. Onde Decio parlando di sue imprese ai soldati dorette dire: *Quid per agros vagamur vicatim circumferentes bellum?* Liv. 10. 17. Eravi nominato anche il *fundus Decianus*, e però il *campus Decianus*, come il *Caledianus*, ricordano due loro padroni, e nulla più.

11. *Turselio Pudente*: è della gente Tursolia, di cui conosciamo due famiglie la *Pudens*, e la *Rufus*: il nome *Fulvius* dato al padre di L. Turselio Rufus, vennegli per adozione.

12. *Stafonio*: pare che vi sia scritto per *Stephonio* come vi è *Filo* per *Philo* e l. 75. *Stenio* per *Sthenio* che mi piace più, di *Stenon*, Maff. M.V. 159. 5 e di *Stenius*: il benefico cittadino de' Terraitani tanto lodato da Cicerone in Ver. 11. 46. era *Sthenius*.

13. *Betuleno* forse sta per *Vetuleno*, o *Betiliano* più conosciuti; e *Vetuleno* starà per *Vetulus*, come *Seneolani* per *Seniolani* che raggliono l'uno e l'altro *Seniolus*, *Vetulus* vecchierello.

14. *Mario Primo*: ho una iscrizione Beneventana che riferisce un ... ARIVS RIVVS (v. l. II. a) forse *Marius Primus*; sopra ha un basorilievo che mostra tre piedi di una sedia, e tra essi una maschera tragica, è forse egli un impresario *ἑταρῶν*? Edilo, e diè qualche magnifico spettacolo? od ebbe l'onore della sedia in teatro pei suoi meriti colla repubblica?

15. *Sosio Secundo*, è memoria di un altro *Sosio Secundo*, a p. 13 delle iscrizioni di F. Cancellieri.

16. *Helvio*: le lapidi Beneventane ci danno ora due *Helvii*, oltre *C. Helvius primillus* padre di *C. Helvius Primillus*, in marmo pubblicato dal De Vita Inscr. Benev. p. 27 l'una è *Helvia Prima* in iscrizione poetica, non so se data alla luce dal Guarini, ma degna certo di essere di nuovo prodotta; dice dunque così:

TV QVISECVRA SPATIA RVS MENTE VIATOR
ET NOSTRI VOLTVS DERIGIS INFERIEIS
SI QVAERIS QVAE S'IM CINIS EN ET TOSTA FAVILLA
ANTE OBITVS TRISTEIS HELVIA PRIMA FVI
CONIVGE CVM CADMO ' FRVCTA SCRATEIO * (caste sum ?)
CONCORDES QVE PARI VIXIMVS INGENIO
NUNC DATA SVM DITI LONGVM MANSVRA PER AEVVM
DEDVCTA ET FATALI IGNE ET AQVA STYGIA

L'altra e *Helvia Rufa*

EX TESTAMENTO
C. LISIDIO. M. F. STEL
LE G. XXX
M. LISIDIO. Q. F. PYB. PATRI
HELVIAE. L. F. RVFAE. MATRI
LISIDIAE. C. L. PRIMAE
LISIDIAE. C. L. CHRESTAE
C. LISIDIO. C. L. FAVSTO
H. M. H. N. S.

17. Casa FOEDERNA, parmi che possa nascere da *foedus*, *eris foederna* come da *cavus caverna*, del resto l'analogia vorrebbe *foeder* per un aggettivo *foedernus* come nascono *maternus*, *paternus*, *fraternus*, *acernus*, *aeternus*, e somiglianti.

Iscrizione correttamente riprodotta, come abbiamo promesso nell'opera.

M CAECILIO

NOVATILLIANO

De Vita 22. 21. Inscript.

CVORATORI ET PO

2 v. Thesaur.

ETAE INLUSTRIAL

LECTO INTER CON

SULARES PRAESIDI

PROV MOES SUP IURID RIS

PAN CIT IURIDICAPUL ET CA

LABR PRAET TRID FLEB

Q PROV AFRIC

SPLENDIDISS ORD

O BENEVENTANORUM

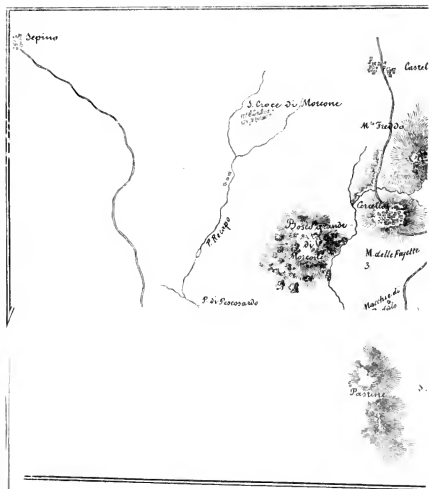
PRIVATIM ET PUBLIC

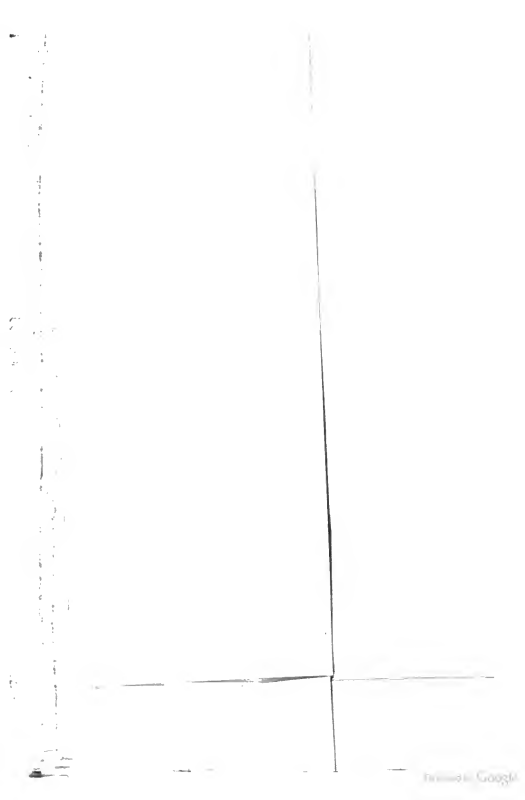
PAROCINIO EIUS

SAEPE DEFENSI PDD

FINE.

VA1
1511799





7.

E





^{C. I. V. 18.} I. ONE REC ^{C. I. V. 48} II.  ^{C. I. V. 45} VIII.  ^{C. I. V. 60} IX. EMPT

^{C. I. V. 55.} III.  FILO ^{C. I. V. 77} X. NAEVIO ^{C. I. V. 78} XI. CVLL

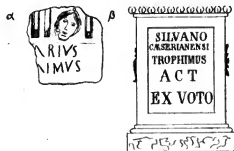
^{C. I. V. 73.} IV. D. F. S. S. AEST REI P. LIGVST AOR ^{C. I. V. 77. XII.}

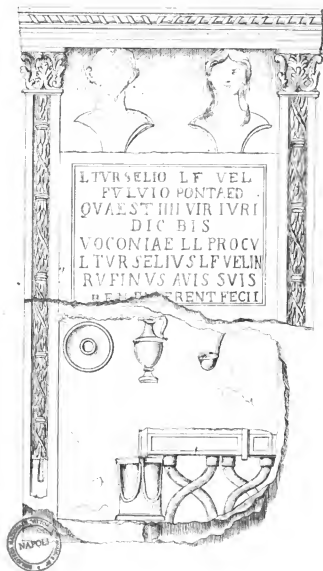
^{C. I. V. 75.} V. I QEIN ^{C. I. V. 85. XII.} FACCINIO ^{C. I. V. 85. XIV.} FACCINE

^{C. I. V. 81.} VI.  CC ^{C. I. V. 85.} XV. N^o ^{C. I. V. 86} XVI. MNTIO

^{C. I. V. 82. VII.} INIOSECVN ^{C. I. V. 86} PRISCÆ ^{XVII.} TPVDENTE

^{C. I. V. 89.} EWW ^{XVIII.} UNRIJ AQVNE RATA





1

2

3

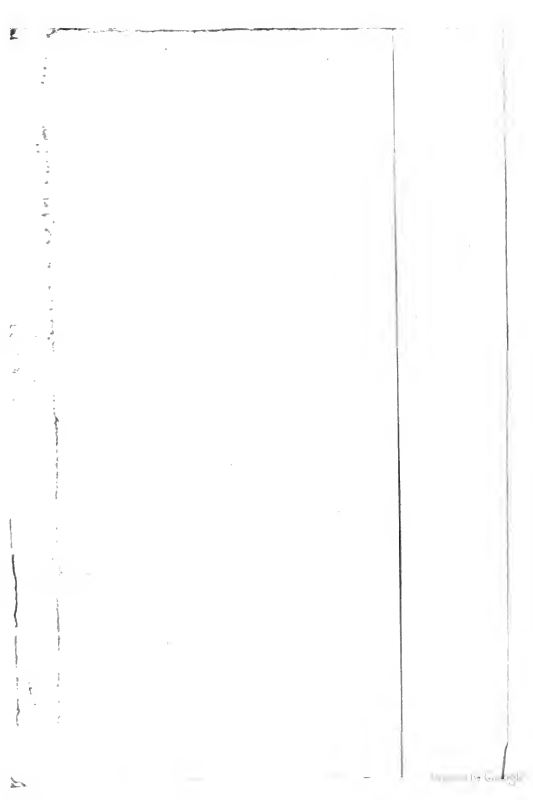
4

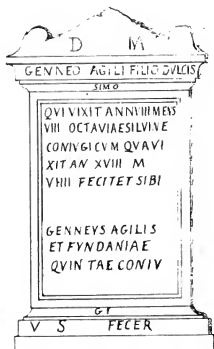
5

6

IMP

MUNIFICES







IANIC)O IIII

UCCEIANI COL HS L

BERIO PRIMO

ANI MINOR HS CL

DF TRELLIO AMILI

NO ITEM FUND

ADF OCTAVIO

NO F HS L IN HS VI

N BENEVENT HS LXXV

HS L IN HS III

N BENEVENT HS LXXXIX

O AEST HS L

GTIANI ET HS CCCC

VI

N BENEVENT HS LXXV

ITE AEST HS LX

ITANO PAGO HS C

IN HS 000000

